

ROMA
25 Maggio 1930 - VIII

ANNO X - N. 21
Conto Corrente Postale

KINES

CENT. 50

IN QUESTO NUMERO

John si confessa
Intervista con Lon Chaney
Femmine del male
(novella)
ecc., ecc.



UNA BELLA E INTELLIGENTE
ATTRICE ITALIANA: EL-
SA MERLINI, IN UNA SCENA
DI TRIANGOLI DI FALCONI,
BIANCOLI E LIBERATI, DA-
TA CON GRANDE SUCCESSO
DALLA COMPAGNIA NICCO-
DEMI

(Foto Camuzzi - Milano)

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare
« imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la
« conferenza »

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono es-
« sere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e
« preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è
« possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 novembre 1925

KINES

ANNO X - N. 21 - CONTO CORR. CON LA POSTA

ABBONAMENTI | Italia e Colonie L. 20

Estero » 40

UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50

ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 19 - Telefono 33-222

Amministrazione: MILANO - Piazza Carlo Erba, 6 - Tel. 22-108

Per le inserzioni e abbon. rivolgersi all'Amministrazione.

ECCOMI dunque al-
l'amico Mario

Carli, per la pri-
ma volta in tanti an-
ni mio avversario nel

campo cinematografico, caduto nella tra-
pola pittalughiana come tant'altre brave
persone. Voglio, con questo articolo, por-
gergli una mano per aiutarlo ad uscir
dal fosso — e consigliarlo ad inforcar
gli occhiali della diffidenza per guardar
l'uomo Pittaluga, il quale non può più
essere esaminato attraverso le lenti del-
la fiducia, di cui ha fatto sciupio come
e peggio dei milioni che gli furono af-
fidati. La questione fra Carli e me è tutta
qui: io nego la fiducia al Ligure, Carli
glie la concede: e chi ha ragione sono io,
perché io conosco bene Pittaluga e Carli
no.

Sgombriamo innanzi tutto il terreno da
alcune scorie fastidiose, e poi verremo al-
l'esame dei fatti e al paragone delle idee.
Queste scorie sono gli avanzzi della logoma-
chia sulla stampa tecnica cinematografica.

In Italia non esiste una stampa tecnica
del Teatro e del Cinematografo, ma solo
dei giornali, più o meno ben fatti, che si
occupano specialmente delle questioni del-
lo spettacolo. Pittaluga, con squisito gal-
licismo, chiama « corporativi » questi giور-
nali, ed ha spesso esplicitamente dichiara-
to — a voce e per iscritto — che *Kines*
non ne fa parte. Lo stesso m'han detto
Carli e il buon De Pirro, per cui io potrei
comodamente astenermi dal rispondere
quando si attacca la stampa « corporativa »
— e me ne asterei tanto volentieri se,
col mezzo degli attacchi alla stampa cor-
porativa non s'attaccassero le mie idee, le
quali debbo difendere per dovere ed af-
fetto di padre.

Secondo Pittaluga sono *stampa tecnica*
o *corporativa* quei giornali che tirano mil-
le copie per dire ch'egli è un grand'uomo.
Così considerata la categoria, mi onoro di
non farne parte. Secondo me, però, la
stampa tecnica dello Spettacolo, in man-
canza di quella magnifica stampa specia-
lizzata di ca-
tegoria che esiste
in alcuni paesi e-
steri, è costituita
da un certo nu-
mero — esiguo —
di giornali, i cui
scrittori, per esse-
re particolarmente
edotti dei proble-
mi dello Spettaco-
lo, se ne occupa-
no con particolare
cura e diligenza.
È quindi un fatto
di persone e non
di giornali: *Kines*,
per esempio, se lo
lasciassimo Quat-
trocchi, Carabella,
Quarra, Battelli,
io, sarebbe soltan-
to un bel giorna-
le illustrato dello
Spettacolo. È
chiaro?

Or dunque, trat-
tandosi di perso-
ne, e di una ven-
tina di persone al
più in Italia, il
problema è sem-
plicissimo: chi,
fra questi venti
uomini, è onesto
e agisce da galan-
tuomo è degno di
stima; chi è diso-
nesto e non agisce
da galantuomo
non lo è. Mario
Carli e chi per lui
sono in grado di
precisare chi è o-
nesto e chi non lo

Ritornello di canzone

è? Precisino: senza diffamare genericamen-
te una vaga categoria di persone, le quali,
se si difendono fanno spesso la figura di
chi scusandosi s'accusa — e se non si di-
fendono fanno peggio.

Questo giornale, per esempio, quest'an-
no ha rifiutato — e ne ha le prove scritte
a disposizione di Mario Carli e di qualun-
que altro collega o lettore — qualunque
accordo pubblicitario con il comm. Stefa-
no Pittaluga e la sua Azienda: e ciò per-
ché le responsabilità artistiche e politiche
dell'ora che volge « impongono a ciascuno
di seguire rigidamente la via che sincera-
mente ritiene la buona. » Questi son fatti
— credo — non parole: fatti provati e
provabili a chiunque: fatti per cui *Kines*
ha rinunciato a ricevere diecimila di migliaia
di lire l'anno, al solo scopo di poter esser
libero nei suoi giudizi: per non vedersi
piombare una lettera di minacciosa « di-
sdetta contratto pubblicitario » al primo
accenno di voler scalfire la delicata epi-
dermide pittalughiana con la giusta ed
onesta critica! Abbiamo o non abbiamo
il diritto di discutere dopo tutto ciò? Pos-
siamo o non possiamo sperare una certa
tale quale differenziazione dai ladri e dagli
abigeatari dopo quanto abbiamo scritto e
dichiarato? Ci son molti altri giornali av-
versari che possano vantare una uguale o
equivalente scrupolosità di condotta gior-
nalistica? Si presentino — con prove — e
noi ci dichiareremo onorati e lieti della
colleganza.

E con ciò ritengo d'aver sgombrato del-
le scorie il terreno davanti a me. Passia-
mo però alla discussione pura.

Carli afferma cosa inesatta quando di-
ce che noi siamo contro l'Azienda Pitta-
luga, « la sola che in questo momento può
dare all'industria ecc. ». Noi non siamo
contro l'azienda, ma contro l'uomo che
quell'azienda dirige tanto male, e che « è
la sola in questo momento eccetera » sol-
tanto perché, a causa dell'azione soffoca-

trice che le ha imposto il suo nocchiere,
è riuscita a far morire tutte le altre. Se
l'Azienda Pittaluga fosse stata diretta da
un altro uomo meno piattamente mediocre
di Stefano Pittaluga, o se Pittaluga avesse
voluto seguire tutti i sani consigli dei suoi
amici sinceri, oggi l'Italia Cinematografica
sarebbe un cantiere sonante di cui l'Azienda
per la prima si gioverebbe, e non quel
cimitero che effettivamente è — e nel qua-
le l'Azienda stessa sta contraendo la can-
cerosi cadaverica.

Distinguiamo dunque.

L'Anonima Pittaluga non è un'azienda
privata, il cui programma può esser reso
noto solo ai suoi azionisti, ma una Società
che, per aver strangolato tutte le altre, as-
somma in sé tutte le possibilità cinemato-
grafiche della Nazione per la quale la ci-
nematografia è strumento politico. Di più:
non si tratta d'una casarella con poche
migliaia di lire di capitale, ma d'un orga-
nismo in cui sono investiti cento milioni
di lire di depositi bancari: danaro del
pubblico, se piace all'amico Carli. Più an-
cora: la Pittaluga ha chiesto allo Stato ap-
poggi ed altro: ed ecco un'altra ragione
per poterla considerare alla stregua d'una
azienda speciale.

La pubblicazione del programma non
l'ho chiesta per me: ma per tutti gli arti-
sti italiani — quindi anche per Mario Carli
— e perché costoro possano « integrarlo
col contributo di una sana e sincera di-
scussione. » Che c'è di strano e di illegale?
Non abbiamo forse chiesto, Carli ed io, un
programma all'Ente Nazionale della Cine-
matografia?

Ho chiesto la pubblicazione del pro-
gramma di Pittaluga per impegnarlo: per
metterlo con le spalle al muro, per impe-
dirgli di sgattaiolare e di non fare. Non
fare: capisci, Carli? Perché questo è il
dramma fra me e Pittaluga di cui sono
stato amico fraterno fino a quando ho po-
tuto nutrirne fiducia: Non fare: perché

Pittaluga, da dieci
anni che lo conosco,
non ha fatto — e per-
ché temo che non
farà.

Ho chiesto la pubblicazione del pro-
gramma per tentar di garantire il mio pa-
ese contro il pericolo del non fare: per to-
gliere a Pittaluga la possibilità d'un'altra
ghermine, per non perder più tempo.

Ho chiesto la pubblicazione del progra-
ma per tutte queste ragioni: più una che
è la più importante: PERCHÉ SON SICURO
CHE PITTALUGA UN PROGRAMMA NON CE L'HA
— e non ce l'ha perché, prima d'esser in-
capace di scriverlo è incapace di conce-
pirlo.

Prova di quanto affermo è la sua azio-
ne di dieci anni, indecisa, incolore, im-
precisa, priva d'una mèta — e priva, prin-
cipalmente, d'un risultato, se ne toglie ses-
santa milioni di lire di svalutazione: ses-
santamila fogli da mille andati in fumo.

Ho già illustrato due numeri fa le ra-
gioni che consigliano — altro che vietare!
— la pubblicazione del programma Pitta-
luga, nei confronti dello Stato, del pub-
blico, dell'Estero. Non marò a ripeterle,
tanto più che sono inconfutabili epperò in-
confutabili fino a prova contraria. Oggi
affermo che Pittaluga un programma in-
dustriale cinematografico non ce l'ha: ed
è questa la ragione per cui non lo pub-
blica. Il programma di Pittaluga è un al-
tro: ed io che lo conosco lo pubblicherò
quando vedrò l'infutilità dei miei sforzi
e di quelli dei miei avversari in buona fede,
fra cui colloco Mario Carli, per decidere
Pittaluga a darci la nostra cinematografia
— che ha il dovere di darci dopo aver uc-
ciso successivamente tutti coloro che avreb-
bero potuto farla nascere e fiorire.

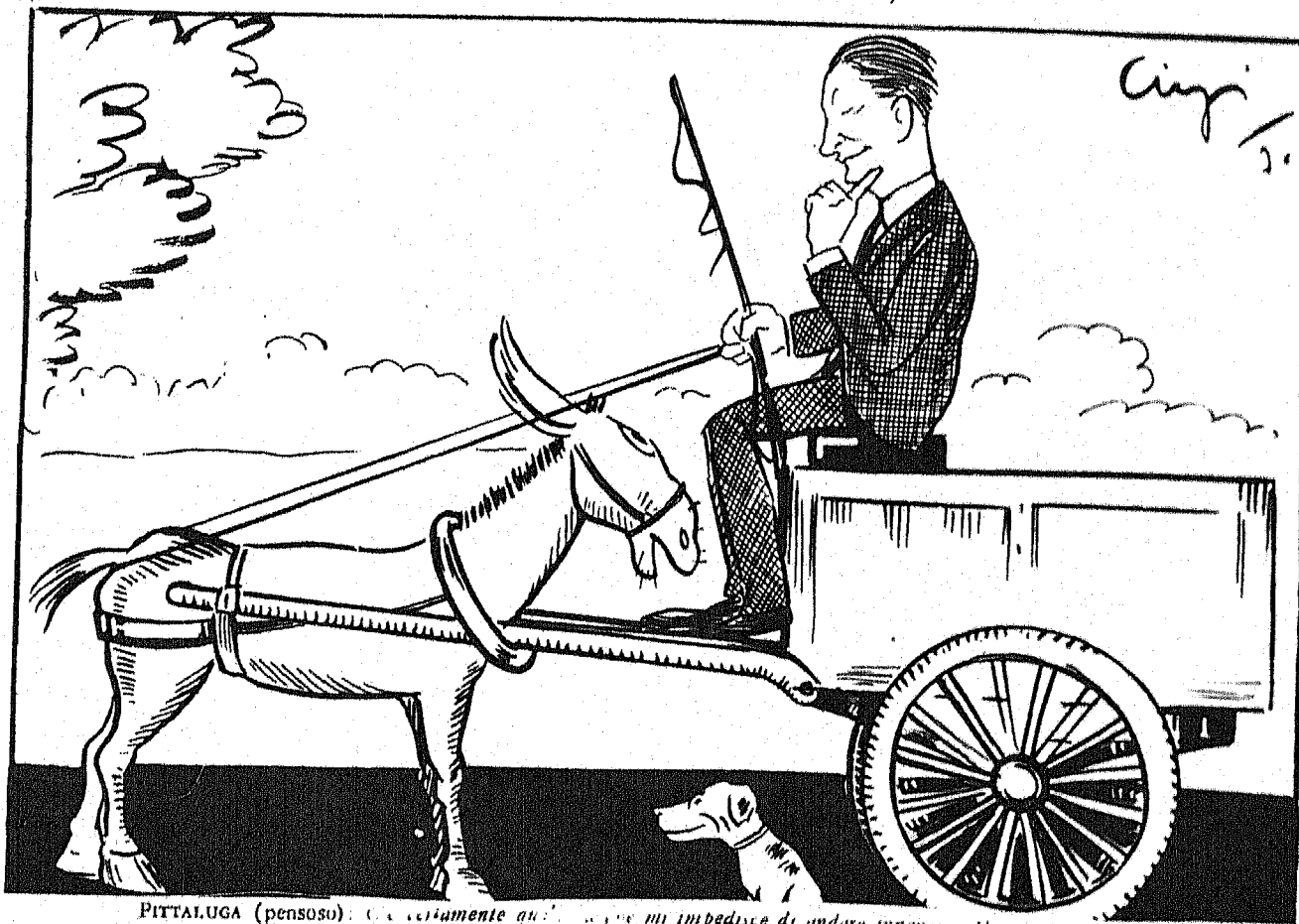
È chiaro, amico Carli? Rassicurato or-
mai sulla purezza della mia battaglia, chia-
ma a raccolta i tuoi battaglioni d'argomen-
ti, e convincimi del mio torto, se ti riesce.
Renderai un servizio al paese ed a me se
potrai sconfiggermi.

Intanto che noi si perde tempo a veder
Pittaluga perdere tempo, l'America ci ha
portato via le possibilità cinematografiche

di Pirandello, au-
tore che si può di-
scutere, ma di cui
non si può negare
il carattere rap-
presentativo e la
consistenza indu-
striale appunto
perché artistica.
La Paramount la-
vora a Parigi in
italiano, con diret-
tori e attori italia-
ni. Ogni giorno ar-
tisti italiani vengo-
no impegnati dal-
l'industria stranie-
ra: oggi son Si-
gnorini e Grazia
Del Rio che han-
no preso il volo,
senza aver potuto
nemmeno conferi-
re col Nume ma-
sturbatorio della
Cines. I diritti di
realizzazione della
Tosca, già di pro-
prietà Pittaluga,
sono stati da lui
stesso ceduti alla
First National.
Che più? Stefano
deve fare o andar-
sene perché altri
faccia: ecco il ri-
tornello della mia
canzone, e lo ripe-
terò finché non ne
avrò riempite le o-
recchie di tutti gli
italiani. E per in-
tanto, fuori questo
programma, se c'è:
subito. G.

PITTALUGA CARRETTIERE

(SCENA COMICA SEMIFINALE)



PITTALUGA (pensoso): « Come mai mi impedisce di andare innanzi... Ma che sarà mai? »

INCURSIONI SULLO SCHERMO

Il cameriere del Grand Hôtel

(Edizione Sowkino - Direzione artistica I. A. Protosanow - Interpreti Michael Tscherschoff, Vera Malinowskaja, Ivan Kowal-Samborsky - Cinema Teatro Eliseo).

La curiosità quasi morbosa destata negli ambienti cinematografici italiani dai film russi va gradatamente spegnendosi. Lentamente, lo stile visivo degli inscenatori slavi — il cui più grande torto è quello di essere stato troppo magnificato da competenti che lo conoscevano per averne solo inteso parlare — è rientrato nella normalità e s'è rivelato per quello che realmente è: un misto di realismo americano, di cerebralismo germanico e di estetismo francese scuola L'Herbier, Epstein, Dulac, ecc., e un mosaico di frammentarie bellezze mal connesse al

servizio di un'idea, di per se stessa infelice, e che, per troppo ripetersi, è sboccata nella monotonia.

Altro e non meno grave torto è stato quello di averci dato, a fianco di due produzioni notevolissime: *Ivan il Terribile* e *L'isola della morte*, un numero troppo superiore di lavori pressoché insignificanti, i quali, se pure interessanti grazie a qualche raro passaggio degno d'attenzione per novità e intelligenza ora di contenuto, ora di forma, presentavano in contrasto una realizzazione generale improntata a un primitivismo che ha potuto, in principio, essere accolto come un'originalità, ma che ha finito poi per stancare quanto la vuota perfezione formale americana tedesca e inglese. Tra i due eccessi, siamo costretti a confessarlo, preferiamo il secondo.

Tale è, all'incirca, la situazione de *Il cameriere del Grand-Hôtel*. La trama — a tesi — non convince, non soltanto perché quella tesi è a noi decisamente inaccettabile, ma anche e principalmente per i mezzi coi quali si è tentato di dimostrarla, mezzi voluti e inconvincenti. Il contrasto che in questo film è disegnato tra la classe operaia e l'aristocrazia non ha certo la sincerità col quale lo ha ritratto la penna di Tolstoj. A forza di voler troppo dimostrare, a forza di voler troppo trarre l'acqua al proprio molino, l'inscenatore è caduto nell'esagerazione. V'è più partito preso che fede, in questo film, e l'insieme è tale da non trarre in inganno nemmeno il più miope degli spettatori. Ben diversamente gli stessi scopi furono raggiunti in *Ivan il Terribile*.

Per quanto riguarda la parte meramente artistica, il film ha cose notevoli. Con uno studio in profondità del dettaglio realistico (un gatto che giuoca con un gomitolo mentre, nello stesso ambiente, regna la più tragica disperazione; un cameriere che stappa una bottiglia mentre, nella stanza attigua sua figlia è tra le braccia di un finanziere che vuol possederla e, per diversa ragione, compie gesti analoghi) il Protosanow ha dato al ritmo e alla contemporaneità espressioni d'una intensità e d'una drammaticità nuove. Ma si tratta di particolarità fuggevoli, come sono fuggevoli alcuni piani, alcune inquadrature d'indiscutibile efficacia prospettica, ma confusi nella realizzazione, in linea di massima, d'impronta antiquata d'un soggetto infelice recitato artificiosamente dal Tscherschoff, freddamente dalla Malinowskaja e bene dal Kowal-Samborsky ch'è indubbiamente il miglior attore che la giovane cinematografia russa ci abbia fatto conoscere.

La seconda gioventù

(Edizione Deutsche Litschspiel - Direzione artistica Geza Von Bolvary - Interpreti Harry Liedtke, Marie Glory, Ruth Weyher, Rolf Von Goth - Modernissimo).

Se da questo film si sprigiona qualche interesse — e

non ne dubitiamo che ciò avvenga, dato che a noi, in sostanza, è piaciuto. Ma a dire il vero, il pubblico si dimostra generalmente sì poco coerente... Bah! — esso è dovuto solamente alla vicenda, la veste traverso la quale è espresso essendo quella di ogni bravo film europeo da due anni a questa parte.

E' questo, comunque, un lavoro che si distacca, per la sottile umanità della trama, per il sospetto di melanconia dal quale è pervaso e per un finale che non segue le regole del bacio in primo piano, dalla normalità che vuole le esigenze artistiche dell'opera cinematografica asservite ai gusti di un pubblico che nessuno s'è mai dato la pena di interrogare in proposito e che potrebbe tranquillamente essere del parere opposto. Vi si ritrova, è vero, l'eterno specchio per allodole del cabaret in cui fa bella mostra di sé una danzatrice acrobatica, degli interni lussuosi ad ogni costo, dei particolari quasi piccanti e quasi umoristici, ma l'insieme, a conti fatti, rivela un livello artistico generalmente sconosciuto a produzioni come queste, di secondo ordine.

L'interpretazione, più che con Harry Liedtke freddo e convenzionale ma che ha finalmente compreso come l'età più non gli consentisse di dar vita a ruoli di giovanotto, e con Ruth Weyher, una vamp su misura, è interessante con Marie Glory, graziosa e spontanea e con Rolf Von Goth, un adolescente in possesso di notevoli qualità fotografiche.

Il mare dei Sargassi

Film sonoro, cantato e parlante

(Edizione First National - Direzione artistica Irvin Willat - Interpreti Virginia Valli, Jason Robards, Noah Beery - Supercinema).

Originariamente parlante al cento per cento, *Il mare dei Sargassi* (nuova versione di un film che s'intitolò in Italia: *L'isola delle navi perdute*) giustifica in tal modo la sua ragione d'essere. Almeno, di fronte ai pubblici di America e d'Inghilterra, non essendo questo — come ognun sa — il primo « successo muto » di ieri trasformato in « successo all talking » d'oggi. Duplice speculazione. Velata maschera alla penuria dei soggetti di cui l'innovazione del parlante ha reso ancor più difficili la ricerca e la selezione.

Non sappiamo quale successo questo film abbia riportato nei paesi a lingua inglese. Nella nostra immaginazione lo vediamo sotto ogni riguardo completo in quanto il lavoro, benché parlante, non ha nulla da invidiare, visivamente e cinematograficamente, alla buona produzione silenziosa americana. Per noi, tuttavia, copia conforme com'è de *L'isola delle navi perdute*, perde ogni ragione d'interesse. Se ne tolgano i due passaggi completamente sonori e intramezzati di brevi dialoghi, quello che rimane, sincronizzato secondo la formula corrente, risente del ricordo del film precedente.

L'interpretazione, che non esitiamo a ritenere smagliante nella edizione originale, risulta in questa versione scialba e incolore particolarmente per quanto riguarda Virginia Valli il cui volto — che fu uno tra i più belli ed espressivi del cinematografo americano — appare qui inesorabilmente devastato dagli anni.

Il veliero trionfante

(Edizione Produces Distributing Corporation - Direzione artistica Rupert Julian - Interpreti William Boyd, Eleanor Fair - Modernissimo).

Dove si dimostra come, in una memorabile gara indetta con l'Inghilterra verso la metà del secolo scorso per il monopolio del trasporto del the dalla Cina a Boston, l'America riuscì vincitrice grazie ad un veliero ideato da un americano, costruito in un cantiere americano, pilotato da un americano e governato da un equipaggio formato di americani, e che in seguito a detta nobile tenzone — ch'era appunto di velocità — fu classificato come il più celere del mondo. Dove si dimostra, altresì, come il pilota-costruttore della famosa nave, conquistò, durante la traversata, il cuore della figliuola del proprio rivale, vale a dire dell'armatore del veliero inglese.

Inutili, riteniamo, i commenti. Il film trae un certo fascino dall'ambiente e dal substrato eroico-avventuroso che ne anima anche i più sottili particolari.

Manierismo, Artificio. Ma l'uno e l'altro sono presentati sotto una luce simpatica. Il film, in sostanza, è ben narrato, anche se il tema sia vieto. E questo è uno dei più grandi pregi del cinematografo d'oltreatlantico.

Il lavoro ha qualche anno di vita. Esso contiene tuttavia una serie di scene d'una bella tenuta tecnica: il tifone, solo frammento ricco d'interesse visivo in un'opera che la costante evoluzione del cinematografo relega tra i films nell'anno di grazia 1930 quasi inguardabili.

Maternità

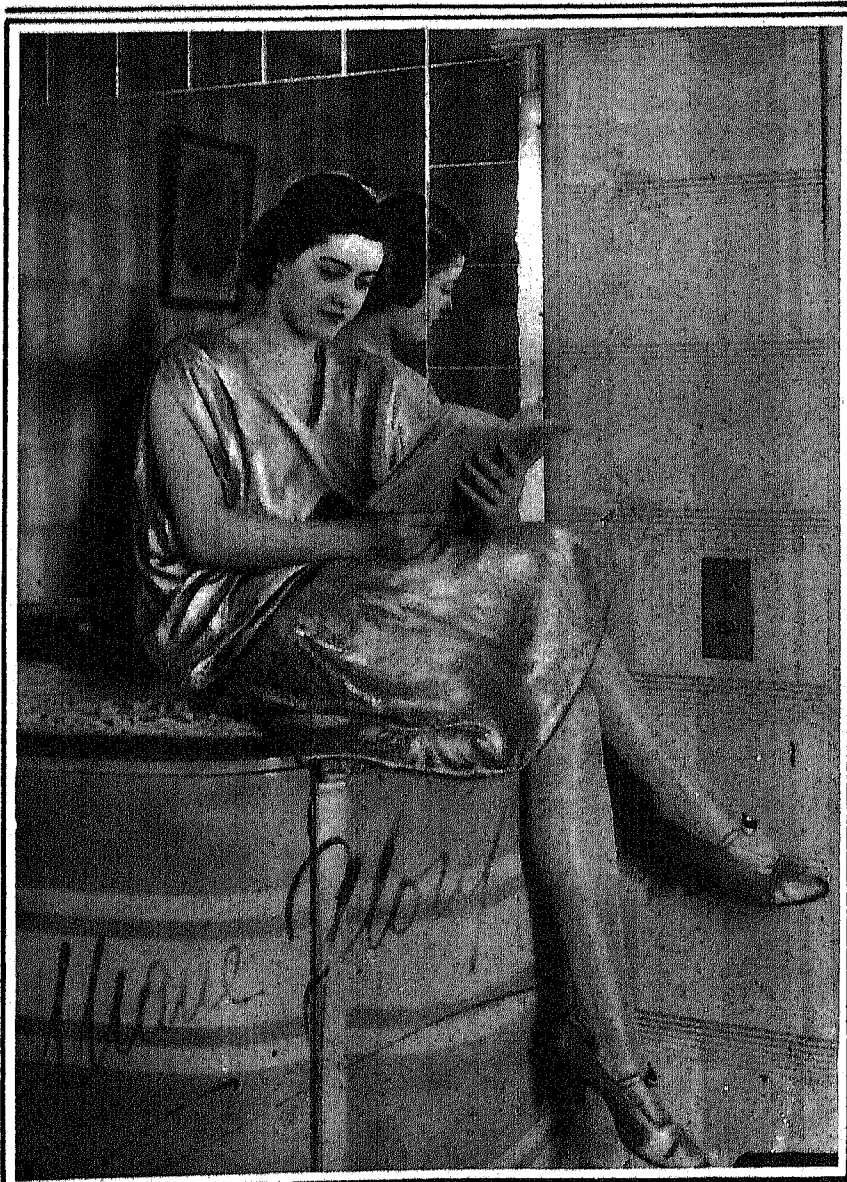
(Direzione artistica Jean Benoit Levy e Marie Epstein - Interpreti Rachel Devirys, Andrée Brabant, Alex Bernard - Cinema Corso).

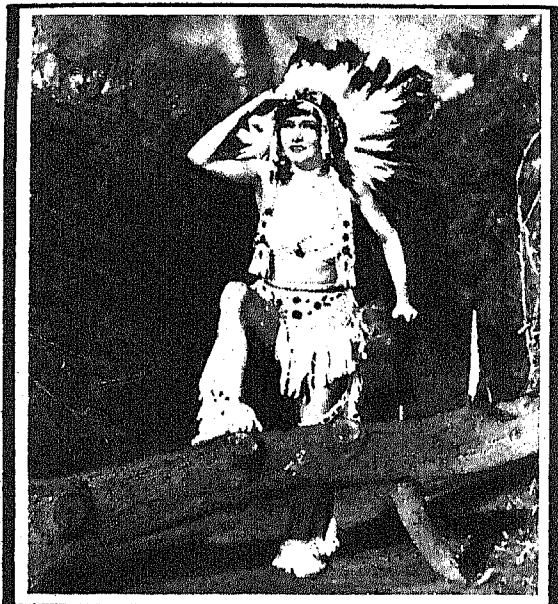
Un film a tesi nel quale sono evidenti, da parte degli inscenatori — francesi — intendimenti propagandistici a favore del proprio paese.

Trama semplice, lineare, umana, alla quale non sono estranee le esagerazioni — in questo caso, d'altronde, lievi — comuni ad ogni opera che si prefigge un determinato scopo.



In alto: Eleanor Fair, la deliziosa interprete del film « Il veliero trionfante » — A destra: Marie Glory, delicata protagonista de « La seconda gioventù »





JOHN SI CONFESSA

John Gilbert può essere o non essere il principe degli attori cinematografici, ma certamente è il re degli *inter-vistandi*.

Infatti, tanto per la forma, in principio egli si schermisce come quelle donne che vi ripetono con troppa insistenza: «ma io sono una donna onesta, signore!» e che, naturalmente, non chiedono che di cedere.

— Vi siete rivelato ne *La grande parata* un vero artista. Volete dirmi qualche cosa della vostra arte?

— Non mi parlate, per carità, di grande arte, di vero artista e via dicendo. E' accaduto quello che è accaduto a molti prima di me. Mi hanno assegnata un'ottima parte in un buon soggetto, egregiamente realizzato; sono piaciuto al pubblico che, vedendo che il film è stato programmato dovunque per periodi eccezionalmente lunghi, sol per questo mi considera un grande artista, ed ecco come io oggi rappresento un «gran successo».

— Mi pare, caro Jim, pardon, *Mister John*, che la vostra modestia vi faccia esagerare!

— No, vi assicuro, non parlo di me solo, parlo in genere. Un attore è meno artista di qualsiasi altra persona. Egli non è un creatore, ma un semplice imitatore; ammenochè non si tratti di Charlie Chaplin il quale scrive i propri soggetti li dirige e li interpreta.

Prima di esordire sullo schermo in alcune scene di folla, la mia attività si esplicava recitando in compagnie di prosa di second'ordine e intessendo canovacci per il cinematografo. Ve lo dico in un orecchio: mi pare che allora fossi più artista!

— Che ne pensate della cinematografia americana?

— Vedete: il pubblico americano non ha ancora sofferto molto come Nazione e conseguentemente conserva ancora le ingenue illusioni e i bei sogni così cari all'infanzia.

Le nazioni europee al contrario hanno molto sofferto ed hanno provato tragiche disillusioni, quindi il loro convincimento è che il mondo è pieno d'inganni e la vita è dura. I loro films svolgono generalmente eventi e fatti storici, vita reale e vissuta e non invece tenui, vuote romantiche, in cui l'eroe sposa l'eroica ed ambedue vivono felici per il resto della loro vita, come nei bei

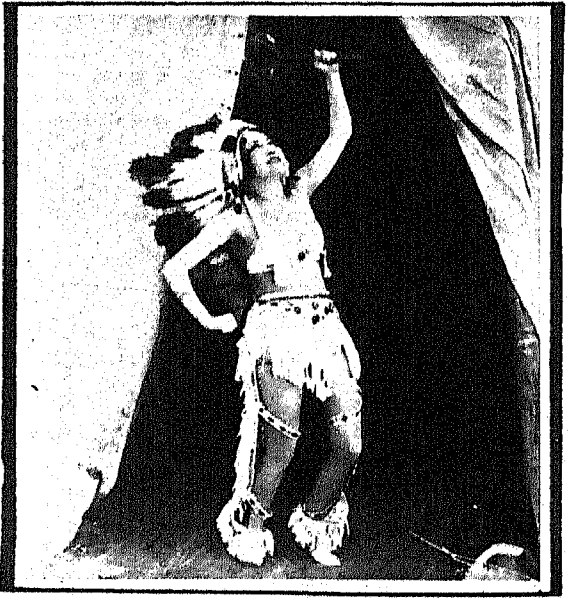
INCURSIONI SULLO SCHERMO

Il film è messo in scena con rimarchevolissima sensibilità plastico-pittorica. Sotto questo aspetto ha quadri di grande interesse.

Notevole la recitazione della protagonista, Rachel Devrys, che ha momenti felicissimi.

Magnifica, negli esterni, la fotografia.

Raul Quattrocchi.



racconti delle fate. Il loro protagonista rappresenta un problema.

Il pubblico americano insiste nel volere films a lieto fine; esso va al cinematografo ma pretende di vedere due amanti riuniti per sempre dopo che i problemi intermedi ed incidentali siano stati risolti; qualunque cosa è giustificata, ma la fine dev'essere lieta. L'esistenza delle «star» è assurda e non dovrebbe essere, ma è il pubblico



Cinque atteggiamenti di una pellerossa (Dorothy Sebastian) dalla quale ciascuno di noi sarebbe felice di essere sciolto.... metaforicamente



che lo vuole, specialmente il pubblico americano. Ilisso crede che un uomo sia ancora un eroe. Io lo nego. Nessuno è un eroe. L'uomo è un bambino, a cui piacciono le cose proibite, i problemi insolubili, gli inganni; il pubblico americano crede ancora alla esistenza dei principi azzurri e vuole che uno di essi apparisca sovente.

— Quale è il tipo di film che preferite, Mr. Gilbert?

— Quello in cui lo sfondo è la vita vera, fatta di azioni, belle o brutte che siano, di attività. Il problema, qualunque esso sia, guerra, lotta, anche astruso, fuorchè romantico. Io odio il romanticismo.

— Ma, e le vostre scene d'amore...?

— Quando non sono tagliate, esse fanno parte della trama di vita che il film rappresenta. Sapete che talvolta le scene più importanti di un film sono sciate dalla anemica concezione che molte attrici hanno della morale? Ve ne sono alcune, anche di fama mondiale, che ancora credono che i neonati sono depositati da qualche misteriosa deità sulle rive dei fiumi e consegnati ai genitori sopra foglie di loto. La vita con le sue note vibranti nega tutto ciò, ma esse non si lasciano persuadere. Questa è una delle ragioni per cui *La Bohème*, finanziariamente è stato un insuccesso. *Mimi* deve essere una creatura che umanamente desidera *Rodolfo* con tutto il suo corpo e con tutta l'anima sua, una donna che ama con una passione che assorbe ogni fibra dell'essere suo. E che cosa c'è di ripugnante in un amore così immenso? Ebbene no, essa divenne, nel film, un fantasma pallido, passivo, affettato. Il risultato? Una rappresentazione falsata, una storia scialba, insipida, non convincente.

Di tutte le attrici che hanno lavorato con lui John Gilbert preferisce Norma Shearer, Norma Talmadge, Greta Garbo e Renée Adorée, ciascuna, come egli dice, per il singolo tipo creato con lui. Una irrequietudine strana come di persone non perfettamente serene, agita il mio interlocutore, sicchè io gli domando:

— C'è qualche cosa verso cui aspirate maggiormente?

— Cose materiali? No, le ho già quasi tutte. Non desidero troppi amici, troppi inviti, troppi divertimenti. Quello che ora io voglio è la felicità.

— E dove credete di poterla trovare?

— In un matrimonio felice. Quale attore, pittore, poeta, scrittore, scultore, musicista, conduce, come abitualmente si dice, una vita sregolata? Nessuno, se essi sono genuini. Tutti desiderano la propria casa, la propria moglie, i propri bimbi. Questo è la essenza della felicità per essi, e non il solo successo nelle rispettive arti. Il riconoscimento artistico, non è che un mezzo per il conseguimento

della vera, della grande felicità, uno strumento per poter meglio apprezzare la vita normale e poter offrire alle persone amate tutto ciò che esse hanno di più caro. V'è una mancanza nella mia felicità, sono in uno stato comatoso. Io credo che il matrimonio sia la soluzione del problema, e che il successo, artistico e materiale, sia incompleto finchè manca la più grande cosa. Non credo che gli artisti non debbano unirsi tra loro. Quello che essi chiamano temperamento può essere moderato, e se ambedue hanno interessi comuni nelle stesse cose, la vita sarà più facile, più facile la vicendevole comprensione.

— Avete mai visitata l'Italia?

— Devo purtroppo confessarvi di no, ma conto di andarci al più presto, perchè il vostro Paese esercita sulla mia fantasia un fascino intenso. Del resto io sento di avere un temperamento perfettamente latino.

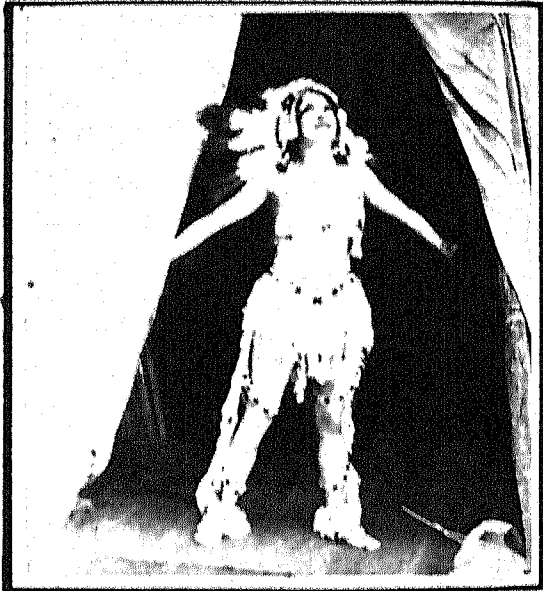
— Che si riflette, nelle vostre interpretazioni. Vorreste dirmi, Mr. Gilbert, qualche cosa dei vostri disegni futuri?

— Un giorno — quando la mia mente sarà più tranquilla ed il mio animo avrà cessato la sua ricerca affannosa, spero allora di scrivere io stesso il mio soggetto ed interpretarlo. Solo allora, e non prima, mi considererò un creatore, o un artista, se più vi piace.

E continua sorridendo:

— Un po' di *whisky-and-toda*!

Non si può fare a meno di restar impressionati dalla personalità candida e riflessiva di questo attore che sa di avere una testa sulle spalle e sa come usarla.



L'Associazione Italiana Cinematografisti dilettanti

Esigenze d'impaginazione ci impediscono di occuparci come vorremmo della presentazione dei primi films prodotti dall'Associazione Italiana dei Cinematografisti Dilettanti avvenuta domenica 18 alla presenza di un numerosissimo e scelto pubblico.

Ne parleremo, esaurientemente, nel prossimo numero.

Luigi Pirandello in America

Il più grande drammaturgo italiano, Luigi Pirandello, è stato scritturato dalla Paramount per la supervisione di quattro films tratti da sue commedie, il primo dei quali sarà *I sei personaggi in cerca d'autore*.

Un nuovo film di Francesca Bertini

A giorni, Francesca Bertini inizierà a Berlino la lavorazione del suo quinto film francese: *La donna di una notte*, tratto da una commedia di Alfred Machard e realizzato da Marcel L'Herbier. Per il momento, sono decise tre versioni parlati. In quale lingua parlerà donna Francesca?

Un film sportivo

Una palestra colma di accessori per la ginnastica, dal cavallo meccanico al disco, è stata attrezzata per alcune scene di *Be Youself*, il film sonoro e cantato di Fannie Brice.

La palestra è divenuta il quartiere generale di Roberto Armstrong che si prepara per vincere il combattimento di campionato che dovrà riconquistargli il cuore di Miss Brice.

Miss Brice, così severa con il suo fidanzato, è invece di una grazia incomparabile con il... cammello della Batteriana che è compagno di uno dei suoi originalissimi balli. Una certa perfidia anche qui la dimostra, in quanto il povero cammello con la sua pesantezza e goffaggine non fa che dar rilievo agli aerei salti che ella esegue sulla sua gobba.

Ma non le serba rancore, tant'è vero che alla fine della danza si piega umilmente perchè ella discenda e le lambisce dolcemente le mani.

Potenza di bella donna su uomini e bestie!

ERRATA CORRIGE

Nella recensione torinese del film *Broadway* pubblicata nel n. 20 del *Kines*, l'aggettivo *frequentissimi* s'è mutato in *frequentatissimi*. La frase incrinata (pag. 5, riga 31 della colonna di centro) va letta così: «...primi piani lunghissimi, interminabili, frequentatissimi...».

strumento per poter offrire alle di più caro. Ve a uno stato comoluzione del pro-eriale, sia inco-Non credo cheQuello che es-lerato, e se an-cose, la vita saripensione.

ma conto di a-esse esercita sullaento io sento di-tino.

retazioni. Vorri vostri diseg-

te sarà più tra-sua ricerca al-il mio soggetto, mi considero

pressionati dalla-attori che sa di-arla.



dilettanti

di occupati
mi film pro-
tografisti Di-
di un nume-
almo numero.

merica

gi Picandello,
supervisione
mo dei quali

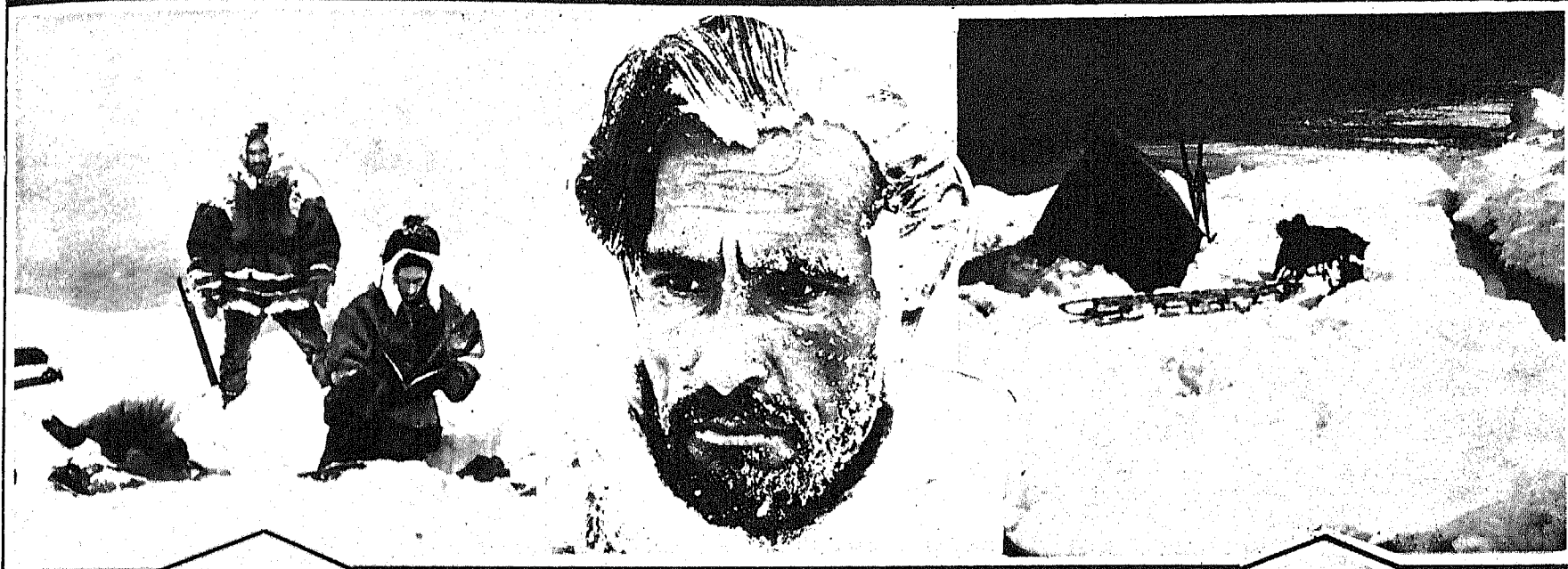
Bertini

lino la lavo-
onna di una
ard e realiz-
sono decise
onna Fran-

atica, dal co-
cune scene di
Seice.
Roberto Am-
di campio-
rica.
invece di una
teriana che le
na cerca per-
camionello con
evo agli are-

e della dazi-
ce dolcemente

way pubbli-
ntissimi si-
ta (pag. 5,
e ...primi
mi... ».



La Società Anonima Superfilm

*ROMA - Via delle Finanze, 6
 presenterà il 21 Maggio p. v.*

al Gran Cinema Odeon di Milano

*l'ultima, la più colossale produzione
di MARIO BONNARD
e NUNZIO MALASOMMA*

LEGIONE BIANCA

*Interpreti: Eva Von Berne
Luis Trenker*

*Il film che riporterà un successo
trionfale*

*Il film di cui si parlerà per
un secolo*



I LIBRI

della diva svedese. Vale a dire che avrà un grandissimo successo di pubblico.

Il *profilo*, sorridente calamità delle riviste cinematografiche e lo *studio*, calamità, questa, ammantata dei più severi panneggiamenti della ragione artistica, sono — come a tutti è noto — figli legittimi di quella letteratura cinematografica che se alla Settima Arte ha reso molti servigi, ha partorito anche molte cose inutili, noiose e, talvolta, ridicole.

Ringraziamo, quindi, quegli autori che in Italia e all'estero hanno fatto tutto quanto era nelle loro possibilità per portare la letteratura cinematografica alla dignità di una cosa seria. Grazie alla loro competenza e al loro impegno, i volumi che del cinematografo facevano solo un mezzo per speculare sulla morbosa curiosità del pubblico sono quasi scomparsi dalle vetrine italiane. Ringraziamo, tra questi ultimi, Mario Baffico che in questa riuscitissima sua pubblicazione (2) ha trovato — primo in Italia, credo — il modo di conciliare l'utile al dilettabile, parlando di diciannove attori cinematografici senza che i singoli capitoli rivelassero le caratteristiche superficiali del *profilo* o quelle, per il pubblico discutibilmente interessanti, dello *studio*.

In diciannove capitoli che passano in rassegna alcuni fra i più celebri astri internazionali, da Erick Von Stroheim a Lon Chaney, da Charlie Chaplin a Brigitte Helm, da Greta Garbo a Vilma Banky, a Carmen Boni a Marcello Spada, a Donatella Neri, ecc., ecc., Mario Baffico ha evitato l'impronta della biografia (X nacque a Vienna trent'anni or sono..., e via di seguito) e quella dell'analisi (L'arte di Y..., ecc.). Il suo libro, in cui v'è tutto, è per tutti. Accessibile alla mentalità della sartina, esso sarà — per altri versi — egualmente gustato dal cinematografista. Se la narrazione della quasi romanzesca assunzione di Dria Paola al firmamento italiano interesserà la signorinetta cinemaniaca e il giovincello che mentalmente si paragona a Nils Asther, l'analisi completa e profonda della personalità di Charlie Chaplin appassionerà quanti nel cinematografo vedono qualcosa di più che un passatempo serale e un motivo di sogni ad occhi aperti e di castelli in aria.

Abbiamo citato i capitoli riguardanti Dria Paola e Charlie Chaplin non perché questi siano i soli che, per diverse ragioni, presentino elementi d'interesse, ma perché venuti per primi alla mente. Di tutti gli attori di cui s'occupa, il Baffico narra brevemente la storia e parallelamente analizza l'arte e la personalità.

Ve n'è e ne avanza per preconizzare a questo libro un



Una bella espressione di Helen Twelvetrees la deliziosa attrice della «Fox-Film»

Greta Garbo, l'attrice più commerciale del cinematografo (1) è la protagonista di queste 275 pagine agilmente tradotte dallo spagnolo da A. R. Ferrarin. Più che di una vera e propria biografia, come il titolo potrebbe far credere, si tratta di una «vita romanzata». Sugli spunti a tutti noti della vita della celebre «star», spunti non bastevoli, da soli, alla compilazione di un volume, l'A. creato, in un assieme da cui non dev'essere estranea una certa fantasia, un libro interessante e vario, anche per la descrizione che fa dell'ambiente cinematografico americano.

Il libro sarà letto con curiosità da tutti gli ammiratori



Lilian Roth, la brillante «soubrette» del film-operetta Il principe consorte

successo grandissimo presso ogni sfera di lettori.

Carmen Boni, richiesta dall'A. di una prefazione, ha aderito accontentando la curiosità del pubblico e togliendosi tuttavia d'impaccio da vera donna di spirito. Altra fonte di successo per la pubblicazione che è ricca di numerose illustrazioni e di una elegante veste tipografica.

r. q.

(1) César M. Arconada: *La vita di Greta Garbo* (Edizioni Della Pianura, Milano).

(2) Mario Baffico: *Dei e Semidei del '900* (Armando Garlini, Editore-Stampatore, Milano).



Mentre si gira un esterno di un film diretto da Erick Von Stroheim (il quarto a partire da destra verso sinistra)



Richard Arlen ed una sua compagna di lavoro ch'egli sembra preferire a tutte le « stars »

notiziario

Una donna celebre

Winifred Westover, la protagonista di *Lum-mox*, il film diretto da Herbert Brenon, è ora nella sua villa di Malibu Beach, vicino ad Hollywood, in attesa della prima rappresentazione di questo film che dicei ribadirà la sua fama di esimia attrice.

Erano ormai otto anni che la bella attrice si era ritirata dalle scene. Essa è stata la prima moglie del celebre attore cow-boy William S. Hart e la compagna di Douglas Fairbanks nei primi film che lo rivelarono al grande pubblico. Lo scorso anno le capitò tra le mani il soggetto di *Lum-mox*, scritto da Fannie Hurst e per il quale Brenon cercava vanamente un'interprete. La vicenda appassionante la indusse ad offrirsi per la difficile parte e non ci volle molto a convincere i due artisti ad assegnargliela.

Essa si accinse al lavoro con entusiasmo, e per adattarsi anche il suo fisico all'esigenza della parte riuscì ad ottenere in poche settimane un aumento di peso di circa otto chili, sottoponendosi ad uno speciale regime di nutrizione. Ecco perché mentre tante altre attrici per conservare i loro ruoli di amorosa debbono salvaguardarsi la linea, Miss Westover ha dovuto, con difficoltà forse maggiore, fare il contrario.

Un film di Henry King

Gli occhi del mondo, il popolare romanzo di Harold Bell Wright sarà realizzato dall'Inspiration Pictures per gli Artisti Associati.

Henry King ne sarà il direttore. King è stato il direttore di *Stella Dallas*, *Suora bianca e il porto dell'inferno*. Egli è ora Vice Presidente dell'Inspiration, la Casa che ha prodotto oltre *Suora Bianca*, *Resurrezione* e *Ramona*.

Questa grande ditta avrebbe dovuto realizzare *Etti innamorati ad amarsi*, ma per un concordato con Joseph M. Schenck, Presidente della United Artists, il soggetto è stato sostituito con il romanzo di Wright.

Un altro lavoro popolare di questo scrittore è stato girato qualche anno fa dagli Artisti Associati e cioè *The Winning of Barbara Worth* (Sabote Ardent), con Ronald Colman, Vilma Banky, Gary Cooper. Esso fu diretto da Henry King che oggi è chiamato a dirigere *Gli occhi del mondo*.

Barbara Kent

Nel film di Harold Lloyd l'attenzione, com'è naturale, è volta verso il protagonista che con la sua figura caratteristica e la sua arte inimitabile accentra tutto l'interesse. Ma egli non abusa di questo, mai. La sua coscienza d'artista che crea, dirige ed interpreta film propri, gli ha sempre suggerito una esatta valutazione della misura e della necessità di contenersi di artisti ottimi.

E' per tale ragione che nel film di Harold Lloyd c'è sempre da ammirare, fra tante altre cose, anche la scelta degli artisti secondari. Artisti che poi la fama accoglie con benevolenza. E difatti abbiamo visto una Bebe Daniels passare dal fianco di Harold ai fastigi delle interpretazioni assolute, e poi Mildred Davis, Jobyna Ralston, Ann Christy.

Ora in *Buvina il pericolo* il simpatico artista comico, ha scelto come sua « partner » una piccola deliziosa artista canadese: Barbara Kent. Essa è nata ad Alberta (Canada) ed a vent'anni appena s'è svegliata un bel giorno attrice avviata verso le vette della fama. Senza che lo cercasse, le venne offerto un contratto da una nota casa editrice di film e ciò in seguito ad un incontro fortuito con un celebre direttore artistico che seppe vedere nella figura aristocratica e graziosa di Barbara Kent quella « personalità attraente » che costituisce la vera stoffa con cui solo si possono fabbricare, come si dice,

La Terra Film di Berlino trasforma la sua Società sul Genere degli « Artisti Associati » americani

La I. G. Farben che faceva parte della Terra Film, ha venduto quasi tutto il pacchetto delle sue azioni al gruppo Max Reinhardt ed a Curtis Meltz Productions.

Si è formata quindi una nuova Società Terra Film che regolandosi sul sistema degli « Artisti Associati » americani editerà delle importantissime produzioni dirette da Max Reinhardt, Eric Charell, ed altri, e formerà, per lo sfruttamento di tale produzione, una grande casa di noleggio diretta da Curtis Meltz.

Nel Consiglio d'amministrazione il gruppo Meltz sarà rappresentato da Raimondo Von Hofmannsthal, mentre il gruppo Reinhardt, unitamente al Reinhardt stesso si varrà della collaborazione del signor Tiedjen, intendente generale dei teatri di Stato tedeschi.

La presenza del signor Tiedjen accerta la prestazione lavorativa dei teatri di Stato per la riproduzione cinematografica di opere teatrali.

Questa nuova interessante formazione oltre che a creare un nuovo sviluppo della lavorazione cinematografica tedesca servirà ad editare dei film sonori che saranno lanciati sul mercato europeo e cinematografico in tre lingue.



Lola Lane, soave e melanconica bellezza americana, attrice e cantatrice di grande talento

notiziario

gli artisti. Le opportunità date finora alla giovanissima artista hanno comprovato l'asserito, giacché ella in poche films s'è saputo affermare stella fra le più giovani « stelle ».

Signorilità di gesti e di movenze; viso attraente e mobilissimo su cui è facile il passaggio dal più birichino dei sorrisi all'espressione del dolore più intenso; due occhi profondi e vividi; una voce modulata ed armoniosa, e soprattutto una sensibilità raffinata ed una cultura completa fanno di Barbara Kent un'attrice d'eccezione sia per il film muto che per quello parlato.

Fay Wray

Fay Wray nacque nello stato di Alberta, nel Canada ventitré anni orsono e, ancora fanciulla, emigrò con la famiglia nella città di Mormoni (Salt Lake City) dove frequentò regolarmente le scuole elementari e complementari.

A quindici anni, spinta dalla sua passione per la cinematografia, indusse i suoi a trasferirsi ad Hollywood dove pareva decisa a compiere gli studi per maestra. Pochi giorni prima, però, di ottenere il diploma, buttò da una parte i libri e abbandonò bruscamente la scuola. Le era stato offerto un contratto iniziale con una compagnia cinematografica di scarsa importanza. Fay Wray accettò senza discutere né prezzo né parte e salì il primo gradino della famosa scala che porta nel firmamento degli astri dello schermo. Colui che lanciò effettivamente Fay Wray fu Erich Von Stroheim che la scelse a protagonista e a sua compagna nel colossale film, da lui scritto, diretto e interpretato: *Sinfonia nuziale*, imponendola e sovrapponendola ad una schiera di artiste notissime, bellissime, popolarissime.

Dopo diciotto mesi di scuola (e si può ben usare questa parola in rapporto ad un maestro quale il Von Stroheim) Fay Wray fu protagonista con Emil Jennings de *La via del male*. Vale la pena di riportare integralmente il giudizio dello Jennings su Fay Wray per l'autorità di chi ha parlato e per l'esattezza del vaticinio: « Ho osservato durante la mia permanenza ad Hollywood il lavoro di molti giovani: nessuno mi sembra per ora destinato ad un sicuro e brillante avvenire più della bella Fay Wray. Sono certo che ella fra poco sarà una delle attrici più ricercate ed ammirate del cinema ». Queste parole furono dette due anni fa.

Figura morbida e slanciata, espressione di viso semplice e sincero, gesto misurato e spontaneo, sensibilità artistica eccezionale essendo musicista e pittrice di talento, Fay Wray è al di fuori del gruppo delle ordinarie stelle e fa classe a sé. Indubbiamente rimarrà sul cartello dei teatri cinematografici per lunghissimo tempo, che non stancherà mai il pubblico e troverà sempre nuove interpretazioni in cui mostrare le sue doti non comuni di attrice.

Fay Wray ha interpretato con Gary Cooper: *La squadriglia degli eroi* e *Il primo bacio* e ha personificato la figura romantica della protagonista ne *Le quattro plume* di recente presentato al pubblico italiano.



EVARISTO ENRICO SIGNORINI

Da poco tempo, Evaristo Enrico Signorini, il valoroso tenore italiano che studiò per la scena lirica all'Accademia di Santa Cecilia sotto la direzione di Cotogni e di Francesco Signorini, suo padre, è entrato a far parte della schiera dei nuovi attori cinematografici, quegli attori imposti dalle esigenze del film sonoro e che a qualità mimiche debbono accoppiare qualità vocali e di dizione.

Il suo ingresso nel mondo cinematografico non va disgiunto all'inizio di lavorazione del secondo film sonoro dell'E. N. C., *Serenata tzigana* per il quale il tenore Signorini fu scelto ad interprete dopo un severo concorso in cui egli riuscì vincitore assoluto.

Serenata tzigana, interpretata dopo una lunga attività operettistica (tutti lo ricordano nelle Compagnie Lidelba e Maresca) ha deciso il tenore Signorini a consacrare ormai tutta la sua attività al film sonoro.

Difatti, dopo una breve parentesi teatrale con Ines Lidelba, egli è partito per Berlino, ove senza nessuna raccomandazione è stato assunto dalla Ufa per il film *Il favorito degli Dei* messo in scena da Erich Pommer che si è affrettato ad assicurarsi questo interessante elemento.

Ci sembra ora opportuno ricordare come il Signorini, così rapidamente affermatosi in terra straniera, nulla, all'infuori di *Serenata tzigana* ha potuto fare in Italia. Per quanto fornito di ottime commendatizie, non gli è stato nemmeno possibile di ottenere un colloquio col comm. Pittaluga.

E' indubbiamente triste che i migliori elementi del cinematografo italiano siano costretti a cercar lavoro all'estero. Ma di chi è la colpa? I nostri industriali sembrano ignorare ciò che il loro paese può dare. Parlano di rinascita, ma tuttavia permettono che la nostra compagine artistica si disgreghi ogni giorno di più. Cim.

Questo è il nuovo prezzo del rinomato

0.50

CACHET ROSA

innocuo al cuore, prodigioso nel vincere in pochi minuti qualsiasi **MALE D'INTERISTA** di denti - reumi - nevralgie

UN CACHET L. 0.50 - SCATOLA DI 6 L. 2.70

In tutte le Farmacie d'Italia

«KINES»

L'ISOLA DEL SOLE

RAMON NOVARRO

canta per la prima volta

“La Canzone del Pagano”

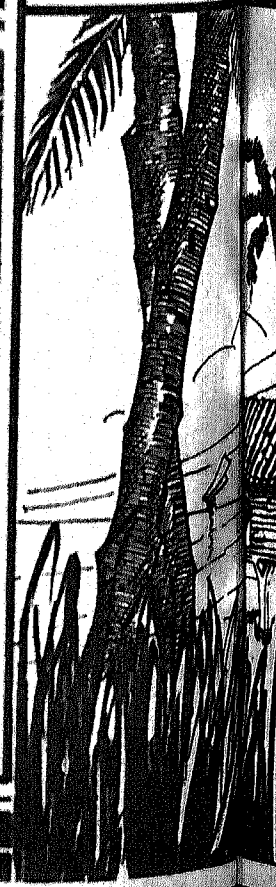
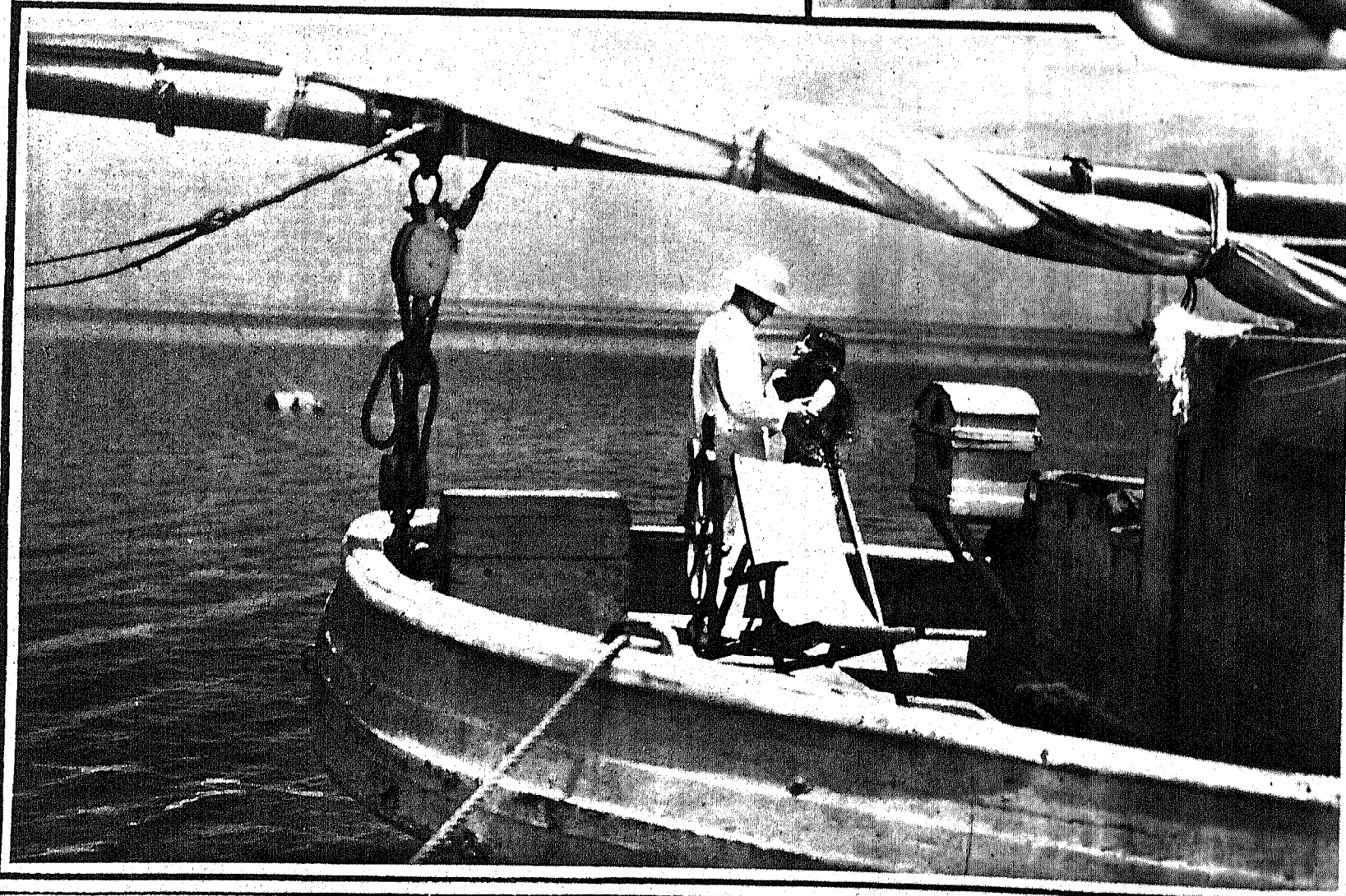
nel film della M. G. M.

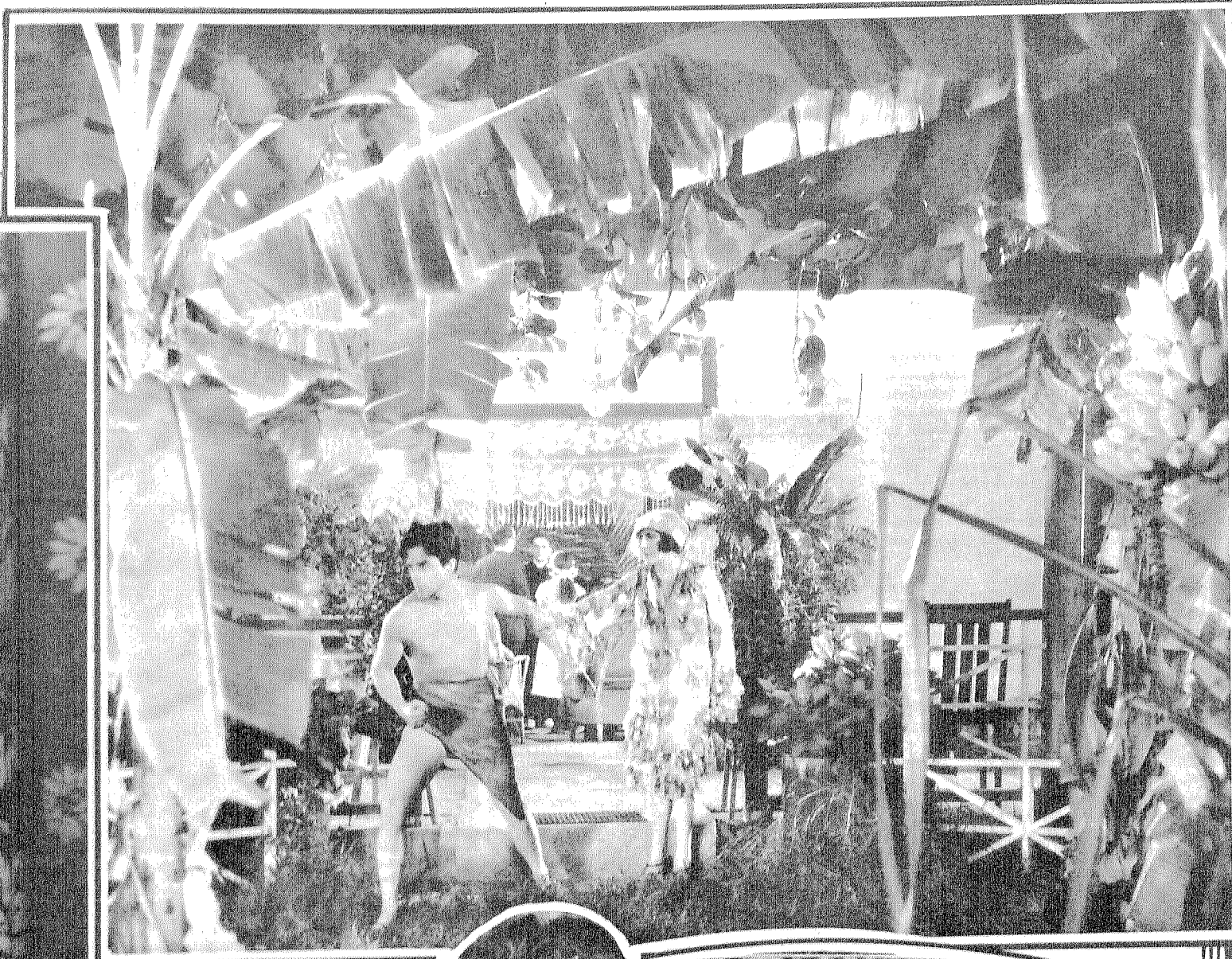
“L'Isola del Sole”

al “SUPERCINEMA”

Il film è preceduto dal magnifico successo di Milano ed è una nuova bellissima affermazione del poeta della natura W. S. Van Dyke

Slater, un mercante che batte i mari del Sud, sbarca nelle Isole Paumotu per acquistarsi una partita di copra. Egli approfitta dell'ingenua dabbenaggine di Giorgio Bleith, un mezzo indigeno, proprietario di vastissime piantagioni di cocco, per avere da lui gratuitamente tutto il raccolto. Slater tiene a bordo della sua goletta Cleo, una meticcina orfana che egli ama segretamente. Giorgio Bleith incontra la ragazza e se ne innamora. Slater, accortosi della reciproca simpatia dei giovani, si affretta a separarli e medita un piano per rovinare Giorgio: lo consiglia cioè di darsi al commercio, ricorrendo a prestiti. Giorgio tratta gli affari con ingenuità infantile, vendendo la merce a credito e molto leggermente e va così in rovina. Slater intanto s'impadronisce delle cambiali rilasciate da Giorgio e viene così in possesso di tutte le proprietà del debitore. Per non lasciarsi sfuggire Cleo, egli la sposa precipitosamente, ma Giorgio riesce a rapirgliela durante la cerimonia nuziale e a portarla in una capanna sulla collina. Slater scopre il nascondiglio e approfittando dell'assenza di Giorgio, s'impadronisce nuovamente di Cleo e la rinchiude a bordo della goletta, ma Giorgio la libera. Mentre i due innamorati cercano di raggiungere la costa a nuoto, Slater si lancia all'inseguimento con una barca. Nella drammatica lotta che avviene, egli cade in mare, divenendo preda dei pescicani, mentre i due giovani si salvano sulla sua barca.





il teatro

IL TEATRO TURCO.—L'impero ottomano sotto il passato regime non poteva avere un teatro nazionale, per la legge dell'Islam che non permetteva alle donne di calcare le scene e proibiva loro di mostrarsi in pubblico se non con il viso coperto da un fitto velo ed il corpo, da una lunga tunica ermetica. Ora invece che nella nuova Turchia la donna si è completamente emancipata, nulla più si oppone alla creazione di un teatro turco, ed il Governo del Gazi, che da tempo ha compreso l'importanza del teatro tanto nella formazione degli ideali nazionali quanto nell'evoluzione della vita sociale, non trascurava d'incoraggiare tutti i tentativi dei giovani intellettuali che abbiano rapporti con l'arte drammatica. Giorni or sono il Presidente Kemal ha voluto offrire nella sua residenza, un pranzo in onore degli artisti del Conservatorio di Angora e della Compagnia drammatica Ertogroul.

Alla fine del banchetto, egli ha pronunciato un discorso nel quale ha espresso la sua ammirazione per lo spirito di sacrificio e di devozione di cui danno prova gli artisti per amore dell'arte, ed ha terminato assicurando che il Governo, con il suo appoggio, farà in modo che il teatro turco possa, ora che è noto, svilupparsi ed affermarsi in breve tempo. I giornali turchi affermano che gli artisti erano così commossi dalle benevoli parole di Kemal, che piangevano dall'emozione...

UNA COMPAGNIA GIAPPONESE A PARIGI.—Se i turchi cercano di modernizzarsi, i giapponesi non vogliono essere da meno, e se ora sono a Parigi al Teatro Pigalle una Compagnia teatrale giapponese ha conquistato il colpo di più esigente pubblico parigino! E' noto che nel teatro giapponese le parti femminili sono sostenute da uomini, ma in questa Compagnia l'autore che la dirige, Tokujiro Tsutsui, ha rotto le tradizioni, affidando le parti femminili a ragazze giapponesine!

L'arte di questi attori giapponesi che giungono in Europa dopo una lunga e fortunata « tournée » negli Stati Uniti, si è rivelata attraverso un programma variatissimo: un dramma lirico e danzante: L'amore al tempo dei ciliegi in fiore; una mimo-

commedia: La bambola; un dramma guerriero del medio evo nipponico: Il passaggio della frontiera; e finalmente una potente tragedia: La provvidenza nascosta, con combattimenti di « samurai » e « karakiri » finale. Al suono di una singolare orchestra giapponese, il sipario si è aperto, a volta a volta, su scenari bellissimi che, pur conservando le tradizioni dell'antico teatro giapponese incontrano inaspettatamente il gusto moderno occidentale. La recitazione degli straordinari attori di Tokujiro ha destato entusiasmo: la loro formidabile mimica con quella versatilità che li fa ad un tempo, attori, ballerini, cantanti ed acrobati, la potenza dei gesti non mai disgiunta da una certa grazia e dignità, lo studio dei toni di voce e l'incanto dei colori delle loro vesti, hanno dato allo spettacolo un grande ed incomparabile interesse.

GLI ARTISTI DRAMMATICI NON SONO IMPIEGATI.—Il Tribunale di Catania, Sezione Lavoro, si è in questi giorni pronunciato su di una interessante vertenza il cui esito era vivamente atteso negli ambienti teatrali.

I signori Ambrogio e Flavia Libassi, già attori della Compagnia di Angelo Musco, avevano convenuto innanzi al Tribunale di Catania il loro capocomico per farlo condannare al pagamento delle indennità di licenziamento che si asserivano dovute in seguito alla risoluzione del contratto di scrittura. La controversia assumeva uno speciale interesse, poiché doveva decidere se agli artisti drammatici competesse o pur no la qualifica di « impiegati ». Il Tribunale, accogliendo in pieno la tesi sostenuta dal Musco e dalla Federazione delle Industrie del Teatro, ha negato che gli attori potessero considerarsi impiegati e, di conseguenza, ha respinto le domande delle parti attrici.

L'ADDIO ALLE SCENE DI ITALIA VITALIANI.—Al Teatro Corso di Bologna la grande attrice Italia Vitaliani che forse pochi della nuova generazione ricordano, ha dato un addio definitivo alle scene. Ne aveva presa l'iniziativa la Filodrammatica Bolo-



Olga Vittoria Gentili, dopo qualche anno di assenza si è ripresentata al pubblico del Teatro Quirino di Roma nella parte di protagonista della nuovissima commedia La signora che... da lei tradita e recitata in unione alla Compagnia di Aristide Baghetti

gnese ed al Comitato d'onore avevano aderito con commossi telegrammi, l'on. Federzoni, presidente del Senato, l'on. Balbino Giuliano, Arnaldo Mussolini, Ruggero Ruggeri, l'on. Lechi, la Melato, Giuseppe Lipparini, Camillo Antona Traversi ed altri. Il pubblico numerosissimo che gremiva il teatro ha manifestato all'illustre attrice tutto il suo affetto, applaudendola con sincero e vibrante entusiasmo.

scrittori parigini, non ha saputo ravvivare il suo lavoro di molte battute comiche e le scene si susseguono un po' stanche e prive di colore. Anche a questa iniziativa il pubblico fece buon viso ed un applauso ad ogni calar di sipario, premiarono la fatica del Baghetti, che si prodigò con la sua signori-

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI IN ITALIA.—La Compagnia di Aristide Baghetti che agisce attualmente al Quirino di Roma, ha rappresentato nel corso di pochi giorni ben due « novità » assolute per l'Italia. La prima: La dura giornata di Hoche di Giorgio Barr, nella quale la comicità pur essendo di vecchia lega, ha situazioni piacevoli e divertenti, è stata vivamente applaudita dal pubblico, e replicata per una settimana; la seconda: Un buco nel muro di Ives Miranda, ha avuto meno fortuna, poiché l'autore che è pure uno dei più vivaci ed arguti

TECNO - STAMPA

di VINCENZO GENESI

ROMA - Via Albalonga - (Ex Fotocine) Telefono: 70895

Direzione Tecnica: VINCENZO VALDASTRI

MACCHINARIO ULTRA MODERNO

Macchine scoliosisime - Lavorazione perfetta

Potenzialità giornaliera m. 30000

Sviluppo accurato di NEGATIVI IMPIANTO UNICO IN ITALIA

L'ULTIMO TOCCO DI ELEGANZA

L'eleganza è una armonia. — Il vostro braccio leggiadro, Signora, richiama un grazioso ornamento.

L'orologio a nastro OMEGA è un elegante gioiello, nello stesso tempo segnerà costantemente l'ora esatta, diventerà l'inseparabile vostro compagno.

OMEGA

L'ORA COSTANTEMENTE ESATTA

Aumento per le decorazioni e quadranti speciali.

N° 111
£ 1005. oro cass.

N° 104
£ 850. oro
N° 59
£ 575. argento

N° 178
£ 920. oro

N° 520. £ 1210. oro cass.
N° 45. £ 200. argento
N° 1. £ 170. metallo

VIA VEIO 48-54
TELEF. 70724
ROMA

L.A.C.I. LAMBERTO CUFARO

STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA

STABILIMENTO COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SPECIALIZZATO PER LA STAMPA E SVILUPPO DEI FILM SONORI "MOVIE TON" E MUTI



Maria Solveg (sopra), Katta Sterna (sotto) ed Ernst Matray (nel centro), valentissimi animatori della «troupe» di danze del teatro Max Reinhardt che trionfa alla Sala Umberto di Roma

le comicità, sia nella prima che nella seconda novità, unitamente a tutti gli altri affiatati elementi di questa Compagnia.

NOTIZIE A FASCIO. — Al Politeama Verdi di Cremona si è riunita una nuova Compagnia di operette. La compongono: la «soubrette» Mary Garbin, i buffi Italo Bertini e Carlo Barbetti ed il tenore Agnoletti. Il debutto avvenne con I merletti di Burano di Ranzato e Lombardo e fu felicissimo. Questa Compagnia avrà, oltre un maestro concertatore, anche una maestra concertatrice e questa sarà la Liana Del Balzo già applaudita prima donna d'operette.

Fra il corrente mese di maggio ed i primi giorni del prossimo giugno diverse sono le Compagnie che cessano la loro gestione. Alfredo De Sanctis, Febo Mari, ed Amedeo Chiantoni terminano i loro impegni con gli scritturati, e purtroppo tutti e tre ancora non hanno presa nessuna decisione per l'avvenire. Riprenderanno forse nell'avanzato autunno, quando il pubblico riprenderà ad amare le sale dei teatri, se non per amore dell'arte, almeno per trascorrere alla meglio le uggiose serate autunnali!...



Mentre l'una si forma, l'altra si scioglie. Così è avvenuto in questa settimana, che al lieto annuncio della Compagnia nuova d'operette Bertini-Garbin-Agnoletti subito fa contrasto lo scioglimento avvenuto a Firenze della Compagnia Carlo Lombardo della quale facevano parte, la Cetina Bianchi, il Castellani, la De Campo, il Bracco, ecc., ecc.

Per il terzo «Carro di Tespi» quello che dovrà girare l'Italia Settentrionale, non essendo stato raggiunto l'accordo con la Sperani, le prime donne scritturate furono due: l'una, la Lina Paoli-Verdiani, che ha lasciato la Compagnia Migliari, farà la «Mila di Codra» nella Figlia di Jorio; e l'altra, la Maria Fabbri, sarà «Ginevra» nella forziatiana Ginevra degli Almieri.

La Compagnia dei fantocci, Fratelli Salici, dopo alcune applaudite rappresentazioni a Tunisi, è passata ad Algeri, sempre con il repertorio di opera buffa italiana.

LA POSTA

ENRICO DA FERRARA - Ferrara. — Assente da Roma, la vostra lettera non mi fu recapitata in tempo e quindi vi prego di scusarmi se non ho potuto rispondervi su quanto mi avete chiesto. Spero di esservi utile un'altra volta. Cordialmente.

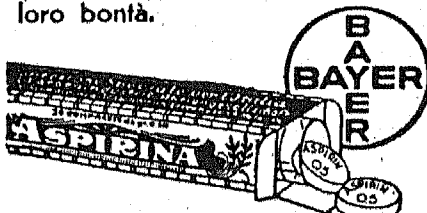
NYK-MOLÀ - Genova. — Che peccato che anche i giapponesi stiano modernizzandosi con il teatro e per i ruoli femminili stiano scritturando delle donne, altrimenti con il tuo pseudonimo potevi benissimo farti scritturare da Tokujiro Tsutsui in qualità di «amorosetta»! Scherzi a parte: domandi a me che ruolo devi scegliere per iniziarti nella carriera artistica... e che ne so io!?! Prima di tutto dimmi chi sei... «spiegati con un esempio» come dice Musco. Ciao.

Gian d'Uia

Abbonatevi a "KINES"



si dovrebbe fare richiesta delle «Compresse di ASPIRINA» e non domandare semplicemente «qualche rimedio» contro il mal di testa, il mal di denti ecc. Si ricordi che le **Compresse di ASPIRINA** sono già da 30 anni a disposizione dell'umanità sofferente per calmare i dolori. Ottimo rimedio contro le malattie da raffreddamento, esse sono uniche al mondo. — Il marchio di fabbrica (Croce Bayer) dà garanzia della loro bontà.



Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250.

Alcune cose che accade vedere spesso a Hollywood

Asther Nils, seguito da uno sciame d'ammiratrici che lo guardano appassionatamente.

Austin William, sempre fermo per la strada a guardare le gambette di qualche bella donna... mostrategli dalle furie del vento.

Banky Wilma, in cerca del suo Rod (Rod La Roque, suo marito).

Barrymore John scuotere la testa e decantare ad ogni occasione dei vecchi e famosi saggi.

Blue Monte, camminare in fretta.

Bow Clara, con il suo cagnolino.

Brook Clive, con un berretto in testa e le mani in tasca.

Carrol Nancy, ballare sfrenatamente al suono dello «jazz».

Chaney Lon, ragionare d'affari.

Chevalier Maurice, afflitto.

Colman Ronald, in compagnia di William Powell e Richard Barthelmess.

Cooper Gary, sorridente.

Dix Richard, parlare di chirurgia.

Fairbanks Doug, saltare gli ostacoli che gli capitano davanti.

Garbo Greta, zitta zitta in un angolo.

Gilbert John, mostrare i suoi denti ad ogni piccola occasione.

Haver Phillis, lanciare risolini e sguardi affascinanti a persone che la salutano.

Hersholt Jean, con un enorme sigaro in bocca.

Jolson Al, parlare di canto e di musica.

Lyon Ben, sempre allegro.

Menjou Adolphe, in compagnia di qualche graziosa donnina.

Novarro Ramon, intonare a bassa voce qualche opera o operetta.

Sills Milton, al volante della sua magnifica e veloce «Ford».

Sue Carol, fresca e sorridente.

Velez Lupe, giocare a «poker»; o per dir meglio: perdere a «poker».

Mario Romano

Per la pubblicità rivolgerai esclusivamente:

AGENZIA G. BRESCHI
MILANO

Via Salvini, 10 - Telef. 20907

PARIGI

Faubourg - St. Honoré, 56

DI TUTTO UN POCO

MUTO O SONORO

Intervista

con

LON
CHANEY

Correre dietro le notizie: sapere ciò che pensano dell'avvenire del cinema sonoro gli attori che fino a poco tempo fa erano per il muto, nient'altro che muto, è una delle curiosità che possono interessare. Abbiamo già saputo delle intenzioni di Charlot, di Douglas, di Buster Keaton; era bene conoscere anche l'opinione di Lon Chaney, e naturalmente alla prima occasione presentatosi il multiforme attore ha parlato: «Ogni anno che passa, vede i giganteschi progressi del cinema. Quando io debuttai erano di moda i drammi d'avventura e le scene di cow-boy che entusiasmarono il pubblico in un modo straordinario, anche allora si rideva per delle scene comiche a base di inseguimenti, cadute, rotture di piatti, situazioni che oggi muovono appena il sorriso. Poi venne l'epoca dei film storici, e tutti seguirono con ammirazione le riproduzioni spettacolose di masse muovendosi agli ordini di direttori che rivivevano scene di secoli prima e cercavano con l'anima moderna galvanizzare le emozioni di un tempo che fu.

Oggi tutto ciò è sorpassato, il sonoro ha sconvolto ogni previsione. Tutti gli studi sono rivolti a perfezionare la nuova arte, a riprendere i minimi particolari sonori ed a rendere veramente viva la ripresa di uno spazio di vita che nasce e muore nello stesso tempo. Si è arrivati ad una nuova forma d'arte drammatica, specialmente nel parlato, che tende a perfezionarsi giorno per giorno. Per arrivare a questo successo è stato necessario fondere nello stesso crogiuolo le qualità del film muto e quelle del teatro. Prendere l'effetto delle battute sia comiche che drammatiche, legarle alla tecnica cinematografica, educare le diverse flessioni della voce, il modo di parlare davanti al microfono, questa è stata la preoccupazione dei nuovi artefici dell'arte non più muta. Mi arrivano continuamente lettere di amici, conoscenti, ammiratori, che vogliono sapere cosa ne penso del sonoro; io non so che rispondere. Questa nuova forma d'arte mi sconvolge, mi fa pensare a quali altre enormi possibilità sarà dato giungere se i progressi di questi ultimi anni continueranno con lo stesso ritmo travol-

gente di quest'ultimo triennio. Vedete per esempio: ora la Metro sta finendo un film sonoro *Montana*. Ho avuto modo di vederne in proiezione delle scene. E' una cosa divina.

Il sonoro ha creato il miracolo di unire nello stesso film sensazioni di dolore e d'amore. Vi si sente lo scalpito dei cavalli, il grido di guerra degli indiani e le canzoni nostalgiche del deserto. E poi non dite nulla dei progressi della messa in scena? In America nulla è più impossibile. Si costruiscono delle montagne di ghiaccio, si creano naufragi, incendi di aeroplani, scosse telluriche, scontri di autotreni: tutto senza muoversi dal teatro di posa. E per la ripresa delle riviste sonore si montano dei balli da fare invidia ai più grandi «metteur en scène», delle riviste di Vienna, Parigi, New York.

La scelta delle *girls* è richiesta direttamente alle Ziegfield Folies, che sapete bene è il vivaio delle più belle *chorus girls* americane.

Ingaggiare cantanti di grido per farli prender parte a dei shorts è una delle consuetudini che non fanno più pensare e la potenza del dollaro chiama al sonoro i più restii a tale forma d'arte.

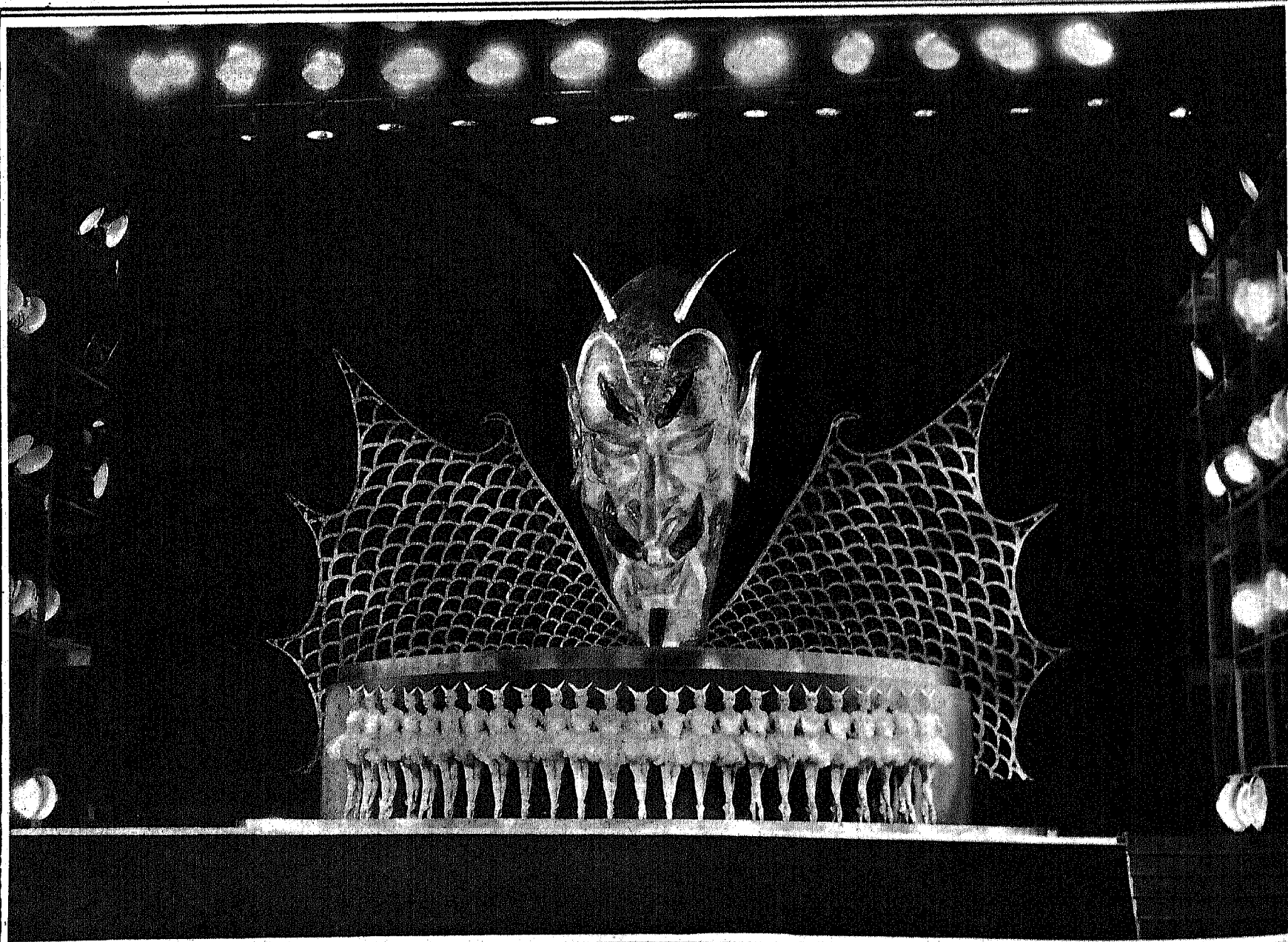
Vedremo ben presto, quando si saranno messi d'accordo i diversi editori mondiali, la ripresa d'interi opere ed operette, e se è vero ciò che si dice, arriverà l'epoca in cui stando comodamente sdraiato su una *chaise longue* sarà possibile senza muoversi da casa avere la radiocinema ed allora i teatri potranno pure chiudere.

Sogni, sogni, voi mi direte, ed io vi risponderò: Lasciate fare al tempo ed all'ingegno umano, e ringraziamo Iddio che ci dà la possibilità di vivere in questo secolo così ricco d'invenzioni e così esaltatore dello sforzo procreatore di nuove e belle cose.

Ed adesso che vi ho attaccato questo bottone, perdonatemi e lasciatemi andare.

Dolder

Leggete "KINES"



Il film sonoro ha portato la rivista al culmine della perfezione. Ecco una scena, ottenuta con imponenti mezzi tecnici, in cui figura il celeberrimo balletto di Albertina Raitch.

FEMMINE DEL MALE

NOVELLA

Ubaldo Impresalastre guardò con un certo interesse il nuovo avventore, munito di un biglietto di raccomandazione del cavaliere Arturo Diavoletti, capo dell'ufficio informazioni dell'agenzia cinematografica Verdolich.

Il cavaliere Diavoletti ha dimostrato di avere buon fiuto, questa volta. Siete un tipo meraviglioso. Non vi manca nulla. Alto, elegante, giovane e, permettetemi di dirvelo, simpaticissimo. Passate dunque nella stanza riservata... Vi farò tre bellissime fotografie che basteranno a farvi penetrare di colpo nel mondo cinematografico e per proclamarsi, in un lampo, il principe degli uomini fatali.

Paolino Danili si avanzò sorridendo nella sala di posa tenendo il cappello nella destra, continuando a tastarsi, con la sinistra, per l'ennesima volta, i baffi alla Gilbert, che Galeno, il garzone del barbiere, aveva voluto arricchire di un paio di tagli; due briciole così belle che facevano pensare a quelle di Beppino, il macellaro, un avventore della forza di cento cavalli.

Il fotografo credette bene di far passare sui due tagli un po' di boro (calco), affinché le ferite finissero di rimarginarsi del tutto; quindi, dopo una prova davanti all'apparecchio, pregò il cliente di levarsi la giacca e la sottoveste.

— Così scamiciato verrete meglio. Avete la camicia bianca e siete di carnagione bronzina. Il vostro viso risalterà magnificamente sullo sfondo della scena. Ed ora guardate bene l'obiettivo. Attenete: uno, due... Ma perché quell'aria così stupida? Su, amico, sorridete. Fate conto di avere dinanzi a voi una dolce visione; magari la dea Fortuna, tutta nuda con un sacco di monete fra le mani e i piedi sulla ruota provvista di pneumatico... Ecco: così va bene. Adesso pensate a qualcosa di buffo, mettiamo a dire ad una signora dell'alta società che disdegna farsi baciare da un bel giovane, ma non prova nessun disgusto a farsi leccare la punta del naso da un cagnolino... Bravo! Ed ora, senza altro, passiamo alla terza posa, la più importante. Figuratevi di dover accoppiare qualche persona antipatica come l'agente delle imposte, un creditore, o, meglio, l'imprenditore del Politama, che ha rovinato maleducatamente la stagione d'opera ed ha avuto il legato di affittare il locale ad una compagnia di spettacoli d'arte varia.

Ma sguardo fu più truce di quello di Paolino Danili.

— Meraviglioso! — esclamò il fotografo.

— Stupendo! — soggiunse il ragazzo di bottega.

— Tre charman! Somigliate tutto a Leone Ciani, quando par dice, al creduto amante della moglie, nel *Serpe di Zanzibar*. Come? Sei di *Livorno*? E allora, potevi dillo, rimbambito... — sentenziò la signorina dell'ufficio cassa, livornese anch'essa, che non poteva digerire un Leone Ciani americanizzato in Lon Chaney, ma che, pur nonostante, andava orgogliosa di tanto valoroso concittadino e coglieva sempre il pretesto per poter affermare la vera origine del grande tragico dello schermo.

— Ma, ditemi un po', a chi pensavate in quel momento? All'avvocato, forse? oppure agli strangolatori della cinematografia nazionale?

Paolino Danili, a mezza voce, con un sospiro, le rispose: — Niente di tutto ciò, signorina. Pensavo soltanto alle femmine più malefiche di questo mondo; cioè a dire mia moglie e mia suocera...

Le fotografie, unite al biglietto di Ubaldo Impresalastre, fotografo ufficiale della *Rompiscatole Film* furono prese, com'era da prevedersi, in buonissima considerazione dalla Presidenza della rinomatissima Casa Cinematografica, la quale aveva deciso di lanciare sulla piazza un centinaio di film a corto metraggio, parlato e cantato da un solo attore, tanto per non gravare di troppo il bilancio dell'Azienda.

Quando Paolino si presentò al direttore di scena ed ebbe fatto sfoggio delle sue capacità e della sua voce, fu, senz'altro, assunto e destinato alla riproduzione della notissima canzonetta « Quanto è bella la campagna — mi diverte il villeggiar », con le relative imitazioni delle voci dei vari animali del pollaio e della stalla. Produzione originalissima, ideata dal Presidente della *Rompiscatole Film*, che, detta fra noi, era, tra l'altro, anche attivo segretario della Lega per la Protezione degli Animali.

Il giorno che nel principale cinematografo di Scociapoli venne proiettato questo straordinario saggio di film parlato e cantato, giudicata una bestialità perfetta, due spettatrici, che si erano domandate fin dai primi quadri chi si nascondeva sotto il nome ed i panni dell'attore novellino, vestito da buon borghese, con tanto di barba e pizzo, monoccolo, cardenia all'occhiello e fazzolettino ricamato col quadrifoglio e il porcellino porta fortuna nel taschino della giacca, a sentirlo meravigliosamente imitare la voce del somaro, si dissero fremendo:

— Mio genero!

— Mio marito!

Ragione per cui, la sera stessa, madre e figlia partivano alla volta della residenza della *Rompiscatole Film*, accompagnate dal professore di lingue vive e morte Salvatore Bussolotti, amico di famiglia, celebre soprattutto per il famoso studio su « perché i cani d'ogni paese andano in qualunque paese possono usare un linguaggio unico e gli uomini di ogni regione, pur adoperando una lingua sola, devono, invece, capitando in altre regioni, per farsi intendere, imparare diversi dialetti ».

Per questo, recandosi in una città forestiera, la signora Danili e la sua mamma avevano pensato bene di scegliersi come compagno di viaggio un esperto di lingua quale il Bussolotti, che,

se mai, aveva soltanto due non tanto gravi difetti da rimproverarsi. Primo: quello di non essere ancora riuscito a capire ed imitare il linguaggio delle sogliole; secondo: quello efficacissimo per fare ammutolire, con una sola parola, una suocera presa dal nervoso.

Il direttore di scena, un fanfalone della più bell'acqua, stava incitando Paolino Danili ad essere più tragico per la migliore riuscita del quadro delle furie di Caino, quando l'attore divenne la vera maschera dell'uomo truce, vendicativo.

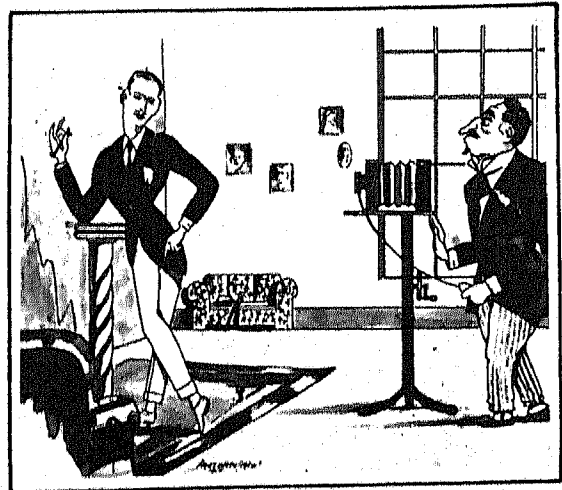
— Bene... bene... bravissimo! — gli gridò. — Così vi ci volevo. E' una scena davvero impressionante...

La parola gli morì, per mancanza di fiato, sulle labbra.

Ratta come il fulmine, accanto al personaggio biblico, negazione assoluta dell'affetto fraterno, era sopraggiunta, vestita all'ultima moda, una signora grassa e grossa tutta inviperita. Sembrava la sorella gemella della donna cannone. Il bastone alzato stava per ricadere una seconda volta sulla testa di Paolino, quando egli le si rivolse tutto interdetto. Se non facevano a tempo a levargliela dalle mani, l'avrebbe certamente stritolata.

La scena che prometteva di riuscire un capolavoro andò miseramente a monte.

Più tardi, negli uffici della direzione, vi furono gli schiarimenti del caso. La suocera rimproverò acerbissimamente la condotta del genero, che aveva chiesto la separazione dalla moglie col pretesto di non poter far fronte alle esigenze della moda femminile, quando, invece, l'infame, poteva vantarsi con gli amici e far pubblicare sui giornali di avere dei bellissimi... primi piani!



L'ufficio stampa della *Rompiscatole Film* non potette fare a meno di dare in pasto al pubblico il passato e il presente del divo dell'arte muta e parlante, raccolti dalla bocca della madre di sua moglie. Fu tanto il dolore che ne provò Paolino, da fargli invocare, disperatamente, la fine di simili nefandezze, non riuscendo a capacitarsi del come e del perché certi giornalisti dovessero divertirsi a spargere ai quattro venti quello che fa un semplice mortale favorito dall'Arte, fino a rivelare cosa preferisce mangiare il venerdì e durante la Quaresima.

Intanto la moglie uscì a dire come il dissidio con suo marito si dovesse al semplicissimo fatto che mentre lei era desiderosa di debuttare sul teatro di varietà, lui non voleva saperne, perché adorava il cinematografo. Per ciò, una sera, avendo saputo che la moglie, aiutata dal professore Bussolotti, aveva potuto calcare le tavole del palcoscenico di un cinema-teatro per produrre nella imitazione di una nota stella del varietà dalla voce di velluto, dopo una violentissima scena che aveva fatto accorrere perfino lo spaziale, aveva lasciato la casa, senza rimandare neppure le chiavi dell'armadio.

Le rivelazioni della suocera e della moglie suscitavano un vero scalpore. La carriera del divo poteva considerarsi troncata irrimediabilmente. Nella sua patria, però, non all'estero.

Infatti, la fine di tanta sciagura giunse una bella mattina, nientemeno che dall'America, con un'offerta vistosissima per il Danili, il quale solo, abbandonato da tutti, si era adattato a fare, per sbarcare il lunario alla meglio, lo strillone di giornali. Dato e considerato che un animale come lui era difficile a trovarsi, l'*American bar film* lo scritturava per una serie di soggetti d'avventure da girarsi nelle foreste così dette vergini, contaminate giorno e notte da uomini e belve.

Spuntava il sole tra nubi rosse e d'argento e l'aria era tutta un balsamo, quando il piroscalo levò l'ancora per la mecca del cinematografo recando seco il nuovo astro italo-americano. Il cinema tranquillo come l'olio che non frigge era sfiorato dai gabriani e i marinai cantavano a piena gola le canzoni della Patria e quelle imparate da piccolini sulle ginocchia della mamma e della nonna. Sopra e sotto coperta la vita ferveva animatissima.

Paolino Danili non riusciva a staccare lo sguardo dalla costa che andava sempre più allontanandosi.

Voleva portarsi dietro, per sempre, la visione della patria diletta. Al momento che ogni lembo terrestre disparve al suo sguardo e non ebbe davanti a sé che l'immensità dello spazio, chinò la testa a mirarsi la punta delle scarpe ripulite con quattro soldi alla macchina automatica di un albergo diurno ed esclamò: — Finalmente! Libero, sano e senza debiti.

Narra una curiosa leggenda popolare, vecchia come l'uovo, che il genovese Cristoforo Colombo, sbarcando sul suolo di America, trovasse un toscano e precisamente un lucchese, tanto per dare ad intendere che i toscani si trovano un po' dappertutto. Neanche a farlo apposta, Paolino Danili, appena sceso nella città di New York, trovò, nientemeno, che quella buona lana del professore Bussolotti, vestito precisamente come un guardiano del giardino zoologico.

— Come! Anche voi, qui?

— Che diamine! Sono occupato in qualità d'interprete all'*American bar film*!

— E loro?

— Non ne so nulla di nulla. Da quando successe quello scandalo non l'ho più vedute. Certe cose in America producono invece fama, non fame, e fortuna. Lo sapete anche voi.

Cammin facendo continuarono a parlare del più e del meno.

— Ma sapete chi c'è all'*American bar film* come direttore di scena?

— Chi?

— Ubaldo Impresalastre!

— Davvero? E come mai?

— La sua fortuna la deve proprio a voi. Gli americani,

quando scoprono un nuovo artista, vogliono subito sapere chi lo ha partorito, chi lo ha allattato, chi l'ha divizzato, chi gli ha insegnato a leggere e scrivere, qual'è stato il suo primo amore, chi è la sua moglie, chi lo ha lanciato... Così hanno potuto conoscere il nome di Ubaldo e lo hanno mandato a chiamare per espresso.

— Sicché io sarei alle sue dipendenze? Mi piace. E voi,

professore, dite un po', come ve la passate?

— Non c'è male. In questi giorni sto per indovinare una cosa meravigliosissima: quella di riuscire finalmente ad ammutolire una suocera. Sarà una scoperta di grande importanza. Ma eccoci giunti. Guardate.

Dinanzi a loro, alto, imponente, bellissimo, circondato da due file di piante frondose, sempre verdi, si ergeva, tutto bianco, lo stabilimento dell'*American bar film*, gioià, delizia e croce di migliaia e migliaia di esseri umani.

Ubaldo Impresalastre accolse come un fratello il nuovo astro italo-americano e gli dette preziosissime informazioni sul lavoro da svolgere.

Tanto per cominciare, domani mattina inizieremo subito un dramma passionale dovuto al fattorino del « New York Herald ». E' intitolato: « La bella, la brutta e la bestia » ed è quanto mai interessante, poiché dovrete sostenerci una parte molto delicata. Voi sarete il gorilla, cioè la bestia. La bella sarà invece una bellissima donna del nostro paese, rivelatasi da poco e la brutta... In quanto alla brutta voi dovrete limitarvi soltanto a fare di tutto per cattivarvi la sua simpatia, per poter vivere in pace. Facendo così vi prenderà con sé e formerà la delizia dei bambini che vengono a visitare il serraglio delle belve in giro per l'Europa. Tra il domatore e la bella nasce un idillio, ma c'è un cavalierizzo geloso, che aprirà la gabbia dove verrete rinchiuso e voi dovrete gettarvi addosso alla giovane, abbracciarla, baciarla con violenza fino a che...

La sirena dello stabilimento giunse providenzialmente ad interrompere il seguito della trama del lavoro passionale.

La mattina dopo, l'uomo fece la conoscenza della bella e della brutta. I primi quadri si erano succeduti in modo encomiabile. Quando fu la volta dell'entrata in scena della prima donna, ella cantò graziosamente una canzoncina scritta per la circostanza da un noto compositore. La voce parve a Paolino Danili quella di una persona conosciuta. Un pensiero passò rapido come il baleno nella sua mente. Possibile? Sì, sì; non v'era da ingannarsi. Era proprio quella della sua meta. Il per il resto in forse. No, non se lo sentiva di uscire dalla gabbia, ma la voce del direttore di scena che gli stava vicino, nascosto da un paravento stile giapponese, gli sussurrò, con rabbia:

— Su: avanti! che fate? Volete guastarmi la pellicola? Forza: abbracciatela, stringetela, bacciatela, soffocatela magari, ma non restate così impalato.

E allora, imprecazione mentalmente ai loschi raggiri, dovuti al sistema reclamistico americano, Paolino Danili, il gorilla, con un balzo, fu presso la moglie, l'abbracciò strettamente, la baciò sulle labbra, sulle guancie con una foga incredibile, quasi la volesse soffocare per davvero.

E lei lo lasciò fare, come godendo a tanta esplosione di amor bestiale, per vantaggio dell'arte, sentendosi, prima che moglie, artista del film parlante e cantato.

La brutta, cioè la suocera, stava ad osservare in un angolo, insieme al professor Bussolotti, la scena madre del dramma.

Dopo la scena, la prima donna disse alla mamma, in presenza di Ubaldo Impresalastre e del professore di lingue morte:

— E' la prima volta, da quando lo conosco, che quell'animale sa dimostrarmi il vero amore!

— Ci voleva proprio il professor Bussolotti a combinare di questi stratagemmi.

— Già, proprio giochi da bussolotti — soggiunse il direttore di scena sorridendo. — Ma voi non lo molesterete più, non è vero?

La suocera si strinse nelle spalle.

— E perché dovrei continuare a molestarlo, quando ha potuto persuadersi che oggi, soltanto il cinematografo può rapificare gli spasimanti dell'arte muta e del varietà? Per convincere gli animali non ci vuole altro che la finzione.

Il professore le si avvicinò raggianti in volto, sussurrandole:

— Che parole! Come parlate bene! Siete un amore, un vero amore!

— Amore! amore!

La donna non seppe aggiungere altro. Ripensando la dolce parola gli buttò le braccia al collo e lo baciò ripetutamente sulle gote, sulla fronte, sul naso.

— Amore! amore!

Il professore era così raggianti per essere riuscito finalmente a trovare la parola adatta ad ammansire i bollenti spiriti di una suocera, che non si accorse neppure di Ubaldo Impresalastre tutto occupato ad imprimere le sue labbra su quelle della moglie di Paolino, cosa che, a dire il vero, aveva provato a fare da qualche mese, però con esito sempre negativo.

Paolino Danili invece, nella stanza addetta a spogliatoio, stava compilando una lettera per il redattore di uno dei principali quotidiani che lo avevano diffamato, perché facesse noto ai centomila lettori il fausto avvenimento della rappacificazione con la moglie e la suocera, definendole due femmine un po' strane, sì, ma, in fin dei conti, buone come il miele e dimostrandosi pentito di non averle comprese prima.

Carmelo Margiusti

La Paramount Italiana edita films in Italiano con attori italiani e diretti da italiani

I giovani ed i nuovi incitati a lavorare

Si fa un gran dire sul film « parlato » in genere e su quello « parlato in italiano » in specie. Ognuno ha la sua brava idea da esporre ed i suoi consigli da dare. Chi più, chi meno, sente questa necessità assoluta ed impellente: bisogna dare allo Schermo italiano la voce italiana, ogni altra soluzione o ripiego dovendosi scartare in modo decisivo, se non si vuole falsare tutta l'importanza e l'interesse della nuova forma di spettacolo e comprometterne l'avvenire abusando della buona fede del pubblico.

Si discute dunque, e abbondantemente, della cosa, perché evidentemente il problema è appassionante.

Ed ecco che, in proposito, ci giungono notizie di fatti precisi. Non si meravigliano i lettori. Parliamo, come accennato, di films parlati in italiano con attori italiani messi in scena da direttori italiani!

La Casa che ha affrontato a risolutezza il problema è la « Paramount ». Il lavoro ferve nei teatri della « Ciné Studio Continental » (emanazione europea della « Paramount ») sotto l'alta direzione del signor T. Kane, ove già parecchi films sono stati eseguiti in francese, spagnolo e svedese, con artisti e direttori dei rispettivi paesi, e silenziosamente, si sta organizzando la lavorazione per l'edizione speciale di films italiani in lingua italiana con attori italiani diretti da direttori italiani. E' intanto confermata la « scrittura » di Amleto Palmieri, quale metteur en scène del primo film italiano della « Paramount ».

Per gli artisti è intendimento della grande editrice ame-

ricana attingere alle fresche linfe della razza italica e raggruppare « tipi » giovani di bella prestanza e che stiano a rappresentare la nuova e forte giovinezza. Attori e attrici dello Schermo e soprattutto della scena di prosa, coloro che si formano a l'arte della recitazione nelle filodrammatiche, come nei piccoli teatri privati vedono dunque avanti a sé aprirsi la via del successo, forse della gloria. Tentino!

Certo, se è da tutti aspirare alla carriera dell'Arte, non è a tutti concesso arrivare. La selezione, in materia cinematografica (specialmente quando si tratta di Cinematografia parlata) è meticolosa, ardua, difficile. Per questa forma d'arte occorrono requisiti reali, autentici. Non basta solamente una bella... fotogenicità. Accanto alla bellezza ed alla prestanza fisica, bisogna possedere una intelligenza sveglia, una certa cultura, buona dizione. Cantare e suonare sono requisiti di prim'ordine. Così la bravura in uno o vari rami dello sport.

Ai giovani tentare: il richiamo dell'Arte nuova ha ora una voce potente e sicura. Il successo arriderà certamente ai più meritevoli.

Una vertenza felicemente risolta

La nota vertenza giudiziaria sorta tra i due William Boyd (quello di *Una notte in Arabia* e de *La canzone del cuore* e l'altro de *La porta chiusa*) è stata risolta brillantemente da George Fitzmaurice che ha appunto diretto il secondo ne *La porta chiusa*.

Poiché il mio Boyd si è reso celebre interpretando in un teatro di Broadway, il celebre dramma *Gloria*, propongo che egli faccia seguire al suo nome il distintivo onorifico di Broadway, mentre l'altro che è stato uno dei più quotati astri della Pathé, potrà prendere il titolo, di *Hollywood*.

William Boyd di Broadway e William Boyd di Hollywood, che in fondo sono due bravi ragazzi, hanno accettato l'arbitrato di Fitzmaurice ed il suo geniale espediente, troncando immediatamente le polemiche e la vertenza giudiziaria che si prolungavano da mesi.

la musica

La "Filarmonica Orchestra" di New-York, diretta da Arturo Toscanini, dopo i successi di Parigi, Zurigo, Milano, Torino ottiene, in due concerti, quelli clamorosi dell'Augusteo di Roma

A chi scrive quotidianamente di critica musicale sembra che non vi siano più aggettivi adeguati e non sciupati dall'uso, per esaltare Arturo Toscanini e la sua mirabile compagine orchestrale che ci vien d'oltre oceano.

Cosa si può dire per spiegare la mirabile esecuzione dell'*Eroica* di Beethoven? Questo si può accertare: fino ad oggi non conoscevo a pieno tutta la grandezza di questo edificio sonoro beethoveniano il quale s'è rivelato a noi solo ieri in tutta la sua potenzialità emotiva e ritmica in virtù solo della bacchetta magica di Toscanini ed attraverso una orchestra nella quale ogni singolo strumento racchiude in sé una compiuta perfezione.

Come se un moderno liutaio avesse dissolto il mistero della vernice e delle misure per rifabbricar stradivari così Toscanini, attraverso le sue interpretazioni, ha rivelato la compiuta bellezza degli immortali capolavori del classicismo sinfonico.

Nei due concerti dati da Toscanini all'Augusteo vennero eseguite le *Feste romane* di Respighi e le *Variazioni* di Paganini-Tomassini.

I due forti lavori, dovuti a due sinfonisti che onorano la scuola sinfonica italiana, furono accolti da interminabili applausi anche perché l'interpretazione toscaniniana fu superiore ad ogni immaginazione. Così dopo la potente *Passacaglia* di Bach-Respighi, un fremito passò nella sala che esplose in fine in un uragano di applausi all'indirizzo di Toscanini e della sua meravigliosa orchestra.

A proposito di un articolo di Gaianus sul Resto del Carlino scritto il 5 Maggio 1930

Ecco quanto scrive il *Gaianus* sul *Resto del Carlino* di Bologna:

«Strawinsky ha trovato il suo maestro in Respighi delle *Feste romane*. Volendo ad ogni costo sentire un po' di musica di questo genere, è preferibile mille volte quella del celebre sinfonista italiano. Almeno vi possiamo trovare qualche cosa che ancora suona e non soltanto ritmo». (Confesso che a trascrivere queste cose mi vien la pelle d'oca pensando all'ignoranza di chi le ha scritte). «Strawinsky — prosegue il *Gaianus*, proclamato dai critici e dai professori stranieri un importante musicista, non è che un formidabile cerebrale, l'inventore della aridità, dell'inespressione, del sette-



Il maestro Toscanini, in un riuscitissimo disegno della signorina Lilla Aboaf

centesimo per forza di disperazione (che vuol dire?), della musica decorativa e fredda, della ritmica pura e frenetica ad oltranza. Se fossero un po' più intelligenti i critici d'Europa queste cose avrebbero dovute già dirle da un pezzo. Tempo di revisioni di valori, signori miei. Noi critici musicali italiani incominciamo ad averne abbastanza di dover capire sempre tutto noi».

Ed ora io mi domando chi è che fa dire tante fesserie a questo signor *Gaianus*.

Respighi maestro a Strawinsky? Ma non ricorda il signor *Gaianus* che quando Strawinsky meravigliava il mondo con *Petruska*, Respighi emetteva i suoi primi vagiti musicali all'Augusteo con *Aretusa* ed altri pezzetti del genere di nessun conto?

Come poi il *Gaianus* non abbia visto in *Feste romane* i generosi prestiti fatti al Respighi dal gran banchiere Strawinsky questo dimostra chiaramente che il *Gaianus* non capisce niente di quella benedetta arte di cui tutti vogliono parlare e pochi sanno precisamente di che si tratta: la musica.

Il *Gaianus* loda la creatura e getta a mare il creatore; ammira il derivato e vuol distruggere la sorgente.

Egregio signor *Gaianus*, è da tempo che, pur con qualche ingegno, andate per strombazzando più castroneria che verità. Sarebbe bene che da oggi in poi controllaste i vostri scritti sulla musica. I musicisti di oggi non possono più tollerare che la critica sia fatta da un orecchiante come voi siete.

P. S. alla lettera al maestro Bernardino Molinari

E' qualche tempo che Voi vi ostinate a credere che i miei scritti riguardanti Voi e l'Augusteo mi siano suggeriti o comunque ispirati e proprio da quello che è il vostro più fedele e più prezioso collaboratore: Bonaventura Somma.

Tengo a ripetervi che con il maestro Somma non ho nessunissima comunanza di vita e ciò può dolermene ma serve altrettanto per rimuovere Voi dalle strane fissazioni onde siete afflitto.

Ho sostenuto sempre il Somma perché io non faccio come Voi che buttate a mare gli amici.

la musica

Lo sostenni all'epoca della inaugurazione della Borromini perché ritenni che certa musica corale si addiceva più all'ombra della storica Vallicella che non nell'ampia sala di Via dei Pontefici.

Ho osato ripetere che il Somma Vi consegnava ad ogni vigilia di esecuzione un coro perfettamente in ordine così tecnicamente come artisticamente. Ma non era questo il vostro parere fino a quando non foste turbato dai fantasmi della ribellione?

Vi esorto dunque, egregio signor maestro Molinari, a ritenere me solo responsabile di quanto ho scritto e scrivo e di non creare inutili stragi tra le file dei vostri più preziosi collaboratori.

Esio Carabella.



SANO E ALLEGRO ANCHE NELLA VECCHIAIA

Quanto spesso i soggetti attenti soffrono di dolori in seguito a malattie delle vie urinarie! Sono per lo più conseguenze di malattie di vecchia data, alle quali non si diede sufficiente importanza. Le

Compresse di Elmitolo

pongono fine a tali sofferenze. Meglio è però fare regolarmente due o tre volte all'anno la cura con l'Elmitolo fino dalla giovane età, per evitare le malattie delle vie urinarie e dell'intestino. Le Compresse di Elmitolo procurano il benessere anche nell'età avanzata.



Pubblicata autorizzata Prefettura Milano N. 1250.

Uno schietto successo d'ilarità ha ottenuto la programmazione de *I tre spiriti vitali*, al Rivoli di New York.

Le avventure dei tre soldati che tornati in patria alla fine della guerra, apprendono di essere stati compresi nelle liste dei caduti, sono descritte con «humor», non disgiunto da un profondo sentimento emotivo.

Molti attori nuovi allo schermo, ma famosi nell'opéra, compaiono nel film, che sviluppa delle coreografie alle quali hanno partecipato migliaia di comparse.

Beryl Mercer e Charles Mc Naughton, che interpretarono in teatro i principali personaggi dell'opéra omonima, hanno conservato la loro parte nel film.

Shayle Gardner che è stato molto apprezzato nel personaggio principale de *Le tre passioni* di Rex Ingram, è un altro dei protagonisti del film, che ha per squisita prima attrice Joan Bennett, la deliziosa «star» diciannovenne.

Il film è stato diretto da Thornton Freeland, uno dei migliori tecnici di Hollywood.

Il *Condannato* è l'ultimo film di Ronald Colman. Esso è l'adattamento cinematografico del romanzo della nota scrittrice Blair Niles, che ha ottenuto un grande successo editoriale.

La signora Niles e suo marito, nel soggiorno fatto nella Guiana francese, presero molte fotografie che sono servite di base a William Cameron Menzies per la ricostruzione dello scenario del film.

Michele, il romantico prigioniero che è interpretato da Ronald Colman, non è una creatura fantastica, anzi egli vive attualmente in una cella del penitenziario della sinistra Isola del Diavolo. Recentemente due sue lettere sono pervenute alla signora Niles.

Il carattere di questo giovane prigioniero, desunto dalle incisive pagine del romanzo è stato sviluppato da Sidney Howard e posto al centro di una storia piena d'interesse: di efficacia senza pari è la descrizione della fuga di Michele e la sua cattura, così come vivida di stringente pateticità è la narrazione dell'amore che lo avvinse alla signora Vidal, la moglie di uno dei guardiani del penitenziario.

Ann Harding, una bionda emula di Vilma Banky, è stata la compagna d'arte di Ronald Colman nel film.

Dopo una lunga assenza dallo schermo, dovuta ad una malattia, Gertrude Astor è tornata al lavoro interpretando il caratteristico personaggio di una *gold-digger* (cioè di una scavatrice d'oro, così sono chiamate in America le belle e crudeli lapidatrici di patrimoni), nel film sonoro di Fannie Brice, *Be Yourself*.

La bionda Gertrude (tutte le scavatrici d'oro sono bionde... per legge mimetica!), fornisce un'eccezionale interpretazione di una ballerina che fa strage di uomini, e dei loro capitali, con una fredda crudeltà di belvetta.

Essa danza in un club notturno, il cui scenario è uno dei più difficili che si siano mai costruiti, perché prospetta un cielo sul quale mobili nuvolette trapassano, svelano varie piattaforme camuffate da sentieri aerei sui quali un balletto di cinquanta «girls» si snoda in balli suggestivi e leggeri.

notiziario

Il fortunato emulo di Al Jolson è Harry Richman che con lui condivide il favore del gran pubblico di Broadway.

Se Al Jolson ha stabilito la sua fama tra noi con soli due film, basterà vedere e sentir cantare Harry Richman nel suo primo film per gli Artisti Associati, *Puttin' on the Ritz*, per divenirne fervidi ammiratori.

Richman si è reso famoso in una opérette brillantissima, *Gli scandali di Giorgio White*, facendo del suo personaggio principale una così gustosa creazione che la commedia per volere di pubblico ha tenuto il cartellone per ben 3 anni consecutivi.

Egli fondò poi il Club Club, che vendette ben presto ad un impresario tedesco per aprire il Club Richman, nel quale funge da maestro di cerimonie con la comica inappuntabilità che gli è propria.

Richman è inoltre proprietario di altri quattro circoli notturni, nei quali prodiga la sua bellissima voce: ma quantunque poco tempo egli abbia per dormire, ha tale paura dell'ozio che compone ogni anno una media di dodici canzoni, che egli poi canta per i dischi delle più celebri case produttrici di fonografi.

Due artisti valenti che hanno contribuito con il loro ingegno al successo di *Notte di New York*, il primo film sonoro interpretato da Norma Talmadge, debbono a delle eventualità di diversa importanza la fortuna di essere entrati a far parte della colonia d'arte di Hollywood.

Essi sono Lewis Milestone, direttore, e Gilbert Roland, primo attore del film.

Lewis Milestone è un russo emigrato in America all'età di quindici anni. La guerra gli schiuse le porte della sua carriera

cinematografica, essendo egli stato chiamato a far parte della divisione cinematografica dell'esercito americano aggregato alle truppe combattenti in Francia.

Al ritorno egli fece parte del reparto tecnico di una delle più importanti ditte produttrici di film. Fu, volta a volta, operatore, scrittore di scenari e direttore, finché Howard Hughes, il giovane miliardario americano, formò la Caddo Production e gli affidò la direzione del primo film progettato *Una notte in Arabia*, nel quale Milestone si affermò egregiamente.

Gilbert Roland, un giovane messicano, addestrato dal padre, valente torero, per succedergli nell'esercizio del più pericoloso degli sport, emigrò in California per dedicarsi all'arte cinematografica che egli adora.

Ma tutte le vie gli furono precluse e stanco e sfiduciato, con pochi dollari in tasca, stava per tornarsene al suo paese, quando ebbe la possibilità di dimostrare nelle brevi scene di un film, la sua straordinaria bravura di spadaccino atleta e l'espressivo mobile gioco della sua fisionomia.

Ciò gli permise di recitare a fianco di Norma Talmadge in *Camilla* e poi ne *La signora delle camelle*, films che gli assicurano una sicura notorietà.

Gilbert, oltre l'inglese, parla correntemente le tre lingue latine, cosa che gli permetterà di recitare nei films parlanti che già Hollywood progetta di produrre per l'Europa continentale.

L'opérette musicale *Preliudio del 1812*, tratta dalla famosa *Overture* di Tchaikowsky, è stata portata a termine con una rara perfezione dal celebre musicista Hugo Riesenfeld, assistito da un'orchestra di settanta professori.

Il contrasto dei due canti nazionali: *La mariglietta* e *Dio salvi lo Zar*, costituisce il momento epico dell'azione, salendo con un crescendo formidabile nel cielo di Mosca lambito dalle fiamme del colossale incendio.

L'invocazione alla Divina Provvidenza, pateticamente elevata da un coro di più di cento artisti, il clamore dei guerreschi episodi, la marcia dei profughi, le cariche degli intrepidi cavalieri napoleonici, sono perfettamente rese dall'accompagnamento sonoro. L'immortale figura di Napoleone campeggia su questo sfondo guerresco con imponente maestosità.

Il *preliudio del 1812*, che è stato realizzato con una spesa di vari milioni di dollari, è stato diretto da Orville Dull, al quale è stata affidata la direzione delle altre nove opérette musicali che ancora mancano per completare la serie di dodici che gli Artisti Associati intendono produrre.

Quando non posano

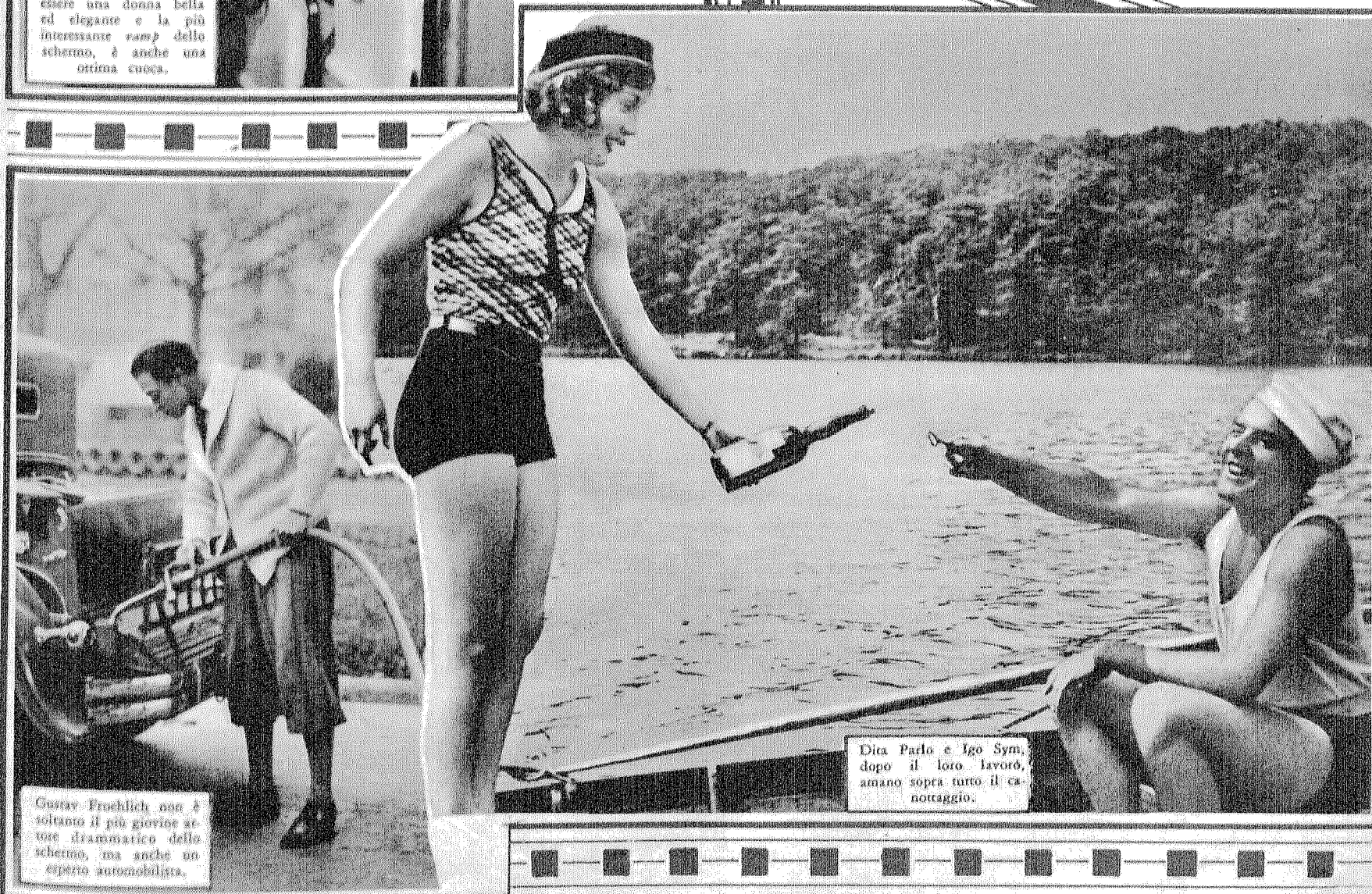
KINES
ATTUALITÀ



Brigitte Helm, oltre ad essere una donna bella ed elegante e la più interessante *ramp* dello schermo, è anche una ottima cuoca.



Lilian Harvey, che tutti conoscono come la più spirituale *comédienne* del cinematografo tedesco, è quando non recita, una musicista di valore.



Gustav Fröhlich non è soltanto il più giovane attore drammatico dello schermo, ma anche un esperto automobilista.

Dita Parlo e Igo Sym, dopo il loro lavoro, amano sopra tutto il canottaggio.

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINESIS

CENT. 50



UN NUOVO E INTERESSANTISSIMO ASPETTO DELLA MULTIFORME DOROTY SEBASTIAN